

DESCRIZIONE DI MOMIANO E SUO TERRITORIO

Denis VISINTIN

Muzej grada Pazina

Trg Istarskog razvoda, 2, Pazin

denis.visintin@muzej-pazin.hr

UDK 353.2:930.85>(497.571-22)

Pregledni rad

DOI <https://doi.org/10.31726/via.25.5>

Nel testo viene esaminato il documento “Descrizione di Momiano e suo territorio”, rinvenuto a suo tempo da Jakov Jelinčić e Ljiljana Radaljic, e pubblicato successivamente dal Jelinčić. In quest’occasione si offre un commento dettagliato in materia sotto l’aspetto storico, etnografico, sociale ed ambientale.

Parole chiave: Feudo di Momiano, conti Rota, territorio, agricoltura

Keywords: Fiefdom of Momjan, Counts of Rota, territory, farming

Ključne riječi: Momjanski feud, grofovi Rota, područje, poljoprivreda

Una fonte importante per la descrizione e la conoscenza storica di un dato territorio è fornita dagli scritti di viaggio e dalle descrizioni lasciatici dagli ecclesiastici ed altri viaggiatori. Lo hanno fatto in epoca moderna Fortunato Olmo, Nicolò Manzuoli, Giacomo Filippo Tommasini, Prospero Petronio. Argomento del testo che segue è l’esame di un manoscritto dedicato a Momiano ed al suo territorio, descritto in passato anche da altri studiosi.

Fortunato Olmo, in un testo a lui attribuito, accenna alla gestione piranese e veneziana di Momiano e del suo territorio. Ricorda il Castello e sottolinea la salubrità dell’aria.¹ Il Manzuoli, accenna alla distanza da Buie, e ricostruisce brevemente la storia del Castello dal dominio dei Raunicher nella persona di Bernardino, passando per il dominio piranese, alla Sentenza tridentina ed all’avvento dei Rota. Ricorda la proprietà della Villa di Berda, e la custodia nella Chiesa parrocchiale, delle reliquie di S. Ruffo.² Giacomo Filippo Tommasini, da una accurata descrizione storica, culturale, storico-artistica, demografica, etnografica, economica e geografica del territorio.³ Prospero Petronio ripercorre il tutto sulla falsariga del prelado emoniese.⁴

¹ Fortunato OLMO, “Descrittione dell’Histria”, *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, vol. I, Parenzo 1885, p. 70.

² Nicolò MANZUOLI, *Nova descrizione della Provincia dell’Istria con licenza de’ superiori et con privilegio*, Venezia: appresso Giorgio Bizzardo, 1640, ristampa anastatica, Isola, Comunità autogestita della nazionalità italiana/Italijanska samoupravna narodna skupnost, 2006, p. 54.

³ Giacomo Filippo TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell’Istria*, Trieste: Circolo di cultura istro-veneta Istria, 2005, pp. 286-294.

⁴ Prospero PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell’Istria*, Trieste: Tip. G. Coana, 1968, pp. 484-490.

“Momiano era distretto feudale distante dalla podesteria di Buggie miglia 4...”. Il Castello era posto in vicinanza di un fiumicello che scorre nel Dragogna, “Appartiene alla famiglia Rota che l’acquistò dai Raunicar Alemanni”.⁵ “Il feudo confina coi distretti di Grisignana, Buggie e Pirano, al quale fu assoggettato un tempo, tolto dai veneziani a Bernardino Raunicar, a cui fu poi restituito, venduto ai Rota, a titolo di Contea. Contiene le ville di Berda e Momiano”.⁶

Nel 1967, il prof. Jakov Jelinčić e la collega Ljiljana Radaljic rinvennero tra i documenti del Fondo del Comune di Buie custodito presso l’Archivio storico di Pisino, un manoscritto dal titolo “Descrizione di Momiano e suo territorio”.⁷ Stando al Jelinčić, il testo è stato scritto probabilmente intorno alla metà del XVII secolo, ad opera del vescovo Giacomo Filippo Tommasini, data la somiglianza con quanto da lui pubblicato nei *De Commentari storico-geografici della Provincia dell’Istria*. Il manoscritto però si presenta più ricco nei contenuti, ed è stato pubblicato dal prof. Jelinčić.⁸

Trattasi comunque di una copia⁹, risalente probabilmente alla metà del XVIII secolo,¹⁰ con poche abbreviazioni e degli errori grammaticali, linguistici e lapsus, del resto già annotati dal suddetto professore, secondo il quale esso è stato scritto tra gli anni 1641 e 1646, ed è a suo avviso più vecchio del testo apparso nel volume del presule emoniense.¹¹ Conclusioni a cui è giunto confrontando i due testi. Gli anni sopraindicati, indicano il primo l’arrivo del Tommasini a Cittanova, il secondo la morte del doge Francesco Erizzo, che nel manoscritto risultava ancora vivo, essendo morto il 3 gennaio 1646.¹² Annota poi lo studioso che nel manoscritto vengono citati e considerati in vita i figli di Simone Rota: Orazio, Giovanni Paolo, Modesta, Caterina e Rodomonte. Ricorda poi che il Tommasini accennava nel testo a stampa essere vivi soltanto i primi tre.¹³ Per precisione, sottolineiamo che i sopraelencati erano figli di Simone II. Rodomonte, o meglio Attanasio Rodomonte, muore nel 1641, Orazio nel 1658 e Giovanni Paolo due anni dopo.¹⁴ Forse, a nostro avviso, il testo potrebbe essere posteriore al 1642, data la citazione del triennio 1640 – 42 in cui comparve a Momiano la pleuritide.

⁵ Cristoforo TENTORI, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica, e sulla corografia e topografia degli stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile e civile gioventù*, Venezia: G. Storti, 1790, p. 332.

⁶ *Compendio della storia generale dei viaggi d’Europa. Supplemento alla raccolta dei viaggi d’Asia d’Africa ed Europa*, vol. III, Venezia, presso Vincenzo Formale can., 1786, p. 138.

⁷ Archivio di stato di Pisino [Državni arhiv u Pazinu] (=ASP), “Descrizione di Momiano e suo territorio”, HR-DAPA-36, “Comune di Momiano”, b. 16. Il documento è attualmente custodito in cassaforte. Ringrazio il Direttore dell’istituto, ed i dipendenti per la gentile concessione in visione.

⁸ Jakov JELINČIĆ, “Jedan opis Momjana i njegova Kaštela”, *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=VHARP), Fiume – Pisino 1982, pp. 45-57.

⁹ Come attestato nell’angolo sinistro superiore del primo foglio.

¹⁰ JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 45.

¹¹ *Ibidem*, pp. 45-46.

¹² *Ibidem*, p. 46 e 55, testo e n. 11.

¹³ *Ibidem*, pp. 45-46.

¹⁴ Marino BONIFACIO, *Cognomi del Comune di Pirano e dell’Istria* (III), collana “Lasa Pur Dir”, Pirano: Edizioni Il Trillo, 1997, p. 235.

Il testo inizia con l'esatta collocazione geografica del Castello, situato nella Provincia dell'Istria, ed a cinque miglia di distanza dal mare piranese. Inizialmente chiamato Mimiliano, esso viene citato nel Diploma con cui Corrado II detto il Salico, nel 1035 concede ai capodistriani, confermando le antiche leggi e consuetudini, la metà di "Castrum novum" e le ville di "Vallis Mauriaca, Funtana Fusca, Curtis Bruce, Tussis Capriaca e Wardavegla per latere Mimiliani", ossia: Merischie, Oscurus, Briz, Chervoi e Collalto (Berda). "Castrum novum" si riferiva forse a Castelvenere.¹⁵ Va invece posticipata la cosa per Simone Rota, che non va oltre al Diploma con cui Enrico IV (regnante fra il 1050 ed il 1106) investì del marchesato d'Istria Sigeardo. Nel 1102, esso è citato nella donazione eseguita dal marchese Voldarico in favore del Patriarcato di Aquileia.¹⁶

Il documento descrive il territorio di Momiano con la sua storia, partendo dal passaggio di proprietà del Castello tra i nobili Raunicher, imperiali, ed i Rota, bergamaschi, "in esecuzione a sentenza del Concilio di Trento, nel quale erano state compromesse alcune differenze ch'in allora vertevano fra l'Imperio e la Repubblica di Venezia...".¹⁷

La storia dei Raunicar (Raunicher, Raunacher) è poco nota. Originari della Toscana per il Kandler, di Ravenna, secondo altri,¹⁸ giunsero a possedere diverse terre feudali sul Carso e nell'Istria austriaca. Poco si sa della loro storia, ed incerta è pure la data del loro avvento a Momiano. Per Stefano Rota, essi giunsero nel 1313,¹⁹ secondo altri, il loro avvento sarebbe più tardivo, nel 1338, o addirittura nel XV secolo.²⁰

Nell'ambito della guerra austro-veneziana del 1508, i piranesi, approfittando dell'assenza dei Raunicher occuparono militarmente Momiano.²¹ Seguì l'approvazione del Senato veneziano, che accolse positivamente la richiesta piranese di assoggettare la località.²² Essi amministrarono Momiano fino al 1535, quando con la Sentenza tridentina ritornò in mano ai Raunicher.²³ Con la Sentenza si definì il confine austro-veneziano nella

¹⁵ Enrico NEAMI, *Profilo storico di Momiano d'Istria, del suo castello e del suo territorio*, Trieste: Concorso Clemente Gianolla, 1993, p. 3.

¹⁶ Stefano ROTA, "Notizie sui tre casati di Momiano", *Archeografo triestino. Raccolta di memorie, notizie e documenti, per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell'Istria*, nuova serie, vol. XII, Trieste 1886, p. 251.

¹⁷ ASP, "Descrizione di Momiano e suo territorio".

¹⁸ ROTA, *op. cit.*; BONIFACIO, *op. cit.*, p. 227. Si vedano le pagine seguenti per ulteriori, seppur scarse informazioni, sulla storia dei Raunicher e la loro presenza nell'istricquarnerino.

¹⁹ ROTA, *op. cit.*, p. 261 e 270.

²⁰ Elvino ZINATO, *Momiano e il suo castello*, Trieste: G. Coana, 1966, p. 39; Camillo DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo, Venezia: AMSI, 1964, p. 298. In merito, si rimanda pure alla voce "Raunicher", curata da Galiano LABINJAN, in Miroslav BERTOŠA – Robert MATIJAŠĆ (a cura di), *Istarska enciklopedija*, Zagabria: Leksikografski zavod "Miroslav Krleža", 2005, p. 680.

²¹ Forse si trattava di un'espugnazione patteggiata e simulata, d'accordo con i momianesi, in quanto non si ebbe alcuna battaglia. Cfr. ROTA, *op. cit.*, p. 268.

²² Si rimanda alla sintesi storica proposta da ZINATO, *op. cit.*, pp. 9-46.

²³ Archivio Rota – Benedetti (=ARB), "1548, 27 januarii. Istromento della vendita di Momiano ai Rota". I documenti emanati nel periodo dell'amministrazione piranese, e custoditi in questo archivio portano tutti le annotazioni a lato sottolineanti il dominio piranese tra il 1508-35. Ringrazio i signori Anna Benedetti e Franco Rota, per avermi rilasciato il CD con i documenti scansionati. Stefano Rota inoltre,

penisola, a seguito del conflitto austro-veneziano d'inizio secolo. Con tale documento si demandò alle parti in causa l'usufrutto comune di certe campagne, rimaste indefinite e luoghi di continui scontri e la proprietà di alcuni territori.²⁴ Questo andamento delle cose è esposto nel proemio dell' "Istromento di vendita" in cui si sostiene che la cessione è avvenuta in esecuzione alla Sentenza tridentina, da cui appare chiaro che Momiano apparteneva territorialmente alla Serenissima, mentre la giurisdizione con tutti gli altri diritti spettanti, giurisdizione in prima istanza compresa, era dei Raunicher, la cui autorità nel Castello, andava ripristinata, a titolo dell'allora capofamiglia e dei suoi eredi: "Heredes D. Bernardini Raunicar restituendos esse ad castrum cum iurisdictione in prima instantia ac aliis iuribus, redditibus, et pertinentiis suis".²⁵

I Raunicher, però vivevano ormai lontani, e forse si erano disinteressati delle condizioni del Castello. Ostacolati nella riscossione dei diritti urbariali, impossibilitati a giudicare nel criminale e limitati esclusivamente alle cause civili, vendettero la proprietà momianese ai conti Rota.²⁶

Provenienti dal bergamasco, precisamente da Pianca, i Rota²⁷ acquisirono il Castello con atto di compravendita sottoscritto il 27 gennaio 1548 per 5555 ducati,²⁸ sotto forma

ipotizza l'usurpazione, seppur del tutto legale, disponendo Venezia del territorio. Cfr. ROTA, *op. cit.*, p. 269.

²⁴ Si veda a proposito, Tatjana BRADARA (a cura di), *Mletačko-austrijska granica u Istri / Il confine veneto-austriaco in Istria*, Monografije i katalozi / Monografie e cataloghi, vol. 29, Pola: Arheološki muzej Istre, 2017. Viene qui definita anche la posizione del Castello di Momiano e del suo territorio. Ci riserviamo di ritornare sulla questione in altra sede. Si rimanda pure a IDEM, "Il confine veneto-austriaco in Istria", in Tatjana BRADARA – Ondina KRNJAK (a cura di), *Temporis signa. Arheološka svjedočanstva istarskog novovjekovlja / Testimonianze archeologiche dell'età moderna in Istria / Archaeological evidence of the Istrian modern era*, Monografie i katalozi / Monografie e cataloghi, vol. 26, Pola: Arheološki muzej Istre, 2016, p. 31.

²⁵ ASP, "Descrizione di Momiano e suo territorio". Ringrazio il Direttore dell'Archivio, il dr. sc. Elvis Orbanić, per avermi concesso la visione del documento, custodito nella cassaforte dell'istituto. ARB, "1548, 27 januarii. Istromento della vendita di Momiano ai Rota"; Archivio Regionale di Capodistria (=ARC) [Pokrajinski arhiv Koper], "Fondo Rotta", SI PAK/0310.

²⁶ ROTA, *op. cit.*, p. 276.

²⁷ ARC, "Fondo Rotta", cit., SI PAK/0310, "Copia autenticata dei titoli di alcuni membri della famiglia Rota Bergamasca nel 1548 Simon Signore di Momiano e nel 1552 di Sipar – Orazio 1619 milite veneto". Sull'origine dei Conti Rota si veda pure "Estratto dall'archivio italico di Antonio Valletti – Milano"; Giovanni Battista DI CIOCCOLANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili estinte e fiorenti*, Bologna: A. Forni, 1965, p. 460 ed NEAMI, *op. cit.*, p. 13. La documentazione ipotizza una loro origine longobarda. Il titolo nobiliare è dovuto ad Orsino, avvocato bergamasco, padre di Simone, nominato conte dall'imperatore Federico III con diploma del 3 giugno 1452. La famiglia poi si suddivise in diversi rami, residenti a Milano, Bergamo, Asti, Brescia, Cremona, Venezia, Napoli, Friuli, Francia. Svolsero servizi a favore dell'imperatore asburgico, del re di Francia e di Venezia. Furono capitani, magistrati e cavalieri.

²⁸ ARB, "1548, 27 januarii", cit.; ARC, "Fondo Rotta", cit., SI PAK/0310.

di dominio diretto,²⁹ che lo tennero tramandandolo in eredità.³⁰ Simone I,³¹ il primo dei Rota a trasferirsi a Momiano, lasciò la giurisdizione ai suoi figli Orazio e Giovanni, a condizione che, in mancanza d'eredi maschi, succedano le donne. Mancando loro, il tutto doveva passare ai Rota di Bergamo.³² Notiamo dunque l'estrema cura verso i destini della proprietà, che spettava in primo luogo alla discendenza maschile, e soltanto in mancanza d'essa passava alle donne, infine ai parenti collaterali. Ciò secondo quel principio consuetudinario che vedeva la proprietà strettamente legata alla famiglia, prima di tutto alla linea paterna, e da essa tutelata. L'atto di compravendita, come emerge da una causa per le decime di Merischie, avanzata dai nobili capodistriani Gavardo, non fu reso pubblico mediante la strida, necessaria per ovviare ad eventuali abusi. I Gavardo si opposero all'atto di vendita, e ciò per una questione di contesa relativa alle decime di Merischie, e posero istanza affinché esso venga reso pubblico. Intervenne allora il Senato, che richiese, parecchi anni dopo, la resa pubblica del documento. Ma emerge anche l'interesse degli eredi di Bernardino Raunicher a riottenere la proprietà del Castello per "jus sanguinis", e venne loro riconosciuto il diritto di recupero, o di essere preferiti, nel caso di un'eventuale messa in vendita. Ciò per diritto di discendenza consanguinea, da attuarsi *nei migliori modi et ragioni si per et vien concesso, rimediato, et ne diffinitiva sentenza sia avvocato et anonciando terminato et dichiarato. L'Istrumento predetto ad istanza delli suditi. (...) Raunicher figli et nepoti delli antedetti venditori del Castello essere posto alla strida a fine prosimo far le debite et comunicare presentatione et conseguito quella ragion di placione tutte le cosi congiunte persone.*³³

La cosa però non finì qui. I nobili momianesi si mostrarono sordi verso le pretese dei Raunicher. Nel 1587 questi ultimi chiesero ancora una volta il rispetto della citazione per strida del documento di compravendita del 1548, nonché la successione propinqua per se ed eredi rispettivi.³⁴ È noto però che il Castello rimarrà in mano ai Rota fino alla metà del XIX secolo.

La famiglia inoltre possedeva beni privati a Berda, Tribano e Pirano, e dal 1552 la stanza d Sipar.³⁵

²⁹ Ivan MILOTIĆ, *Momjanski kapitular / Il Capitolare di Momiano*, Buie / Buje: Università popolare aperta / Pučko otvoreno učilište, 2013, p. 72.

³⁰ Miljen ŠAMŠALović, "Momjanski katastik", *VHARP*, vol. 5, Fiume – Pisino 1959, pp. 130-131.

³¹ Sposato in seconde nozze con Andriana Veniera, piranese, fu cavaliere del re di Francia. Muore nel 1570, disponendo nel suo lascito testamentario ai sudditi momianesi la prosgna annuale (una sorta di tassa su case, orti e postisie). Fu molto vicino alle esigenze della popolazione. Il 27 ottobre 1567 organizzò una solenne processione nell'ambito della quale vennero trasportate dalla chiesa campestre di S. Nicolò alla parrocchiale di S. Martino le spoglie di S. Rufo. ARC, "Fondo Rotta", cit., SI PAK/0310, "Copia autentica dei titoli di alcuni membri della famiglia Rota Bergamasca nel 1548 Simon Signore di Momiano e nel 1552 di Sipar – Orazio 1619 milite veneto"; NEAMI, *op. cit.*, p. 13.

³² ZINATO, *op. cit.*, p. 9; ROTA, *op. cit.*, p. 271.

³³ ARB, "Causa Rota – Gavardo e Raunicher 1564".

³⁴ ARB, "Pretese dei Raunicher – 1587".

³⁵ Archivio diplomatico di Trieste (=ADT), "Processo compromissorio fra l'illmi sig. Conti Horatio et Gio Paolo Fratelli Rota del castello di Momiano, (Momiano, 12 ottobre 1610)".

Il territorio soggetto al Castello, confinava con le aree di Capodistria, Pirano, Buie e Grisignana, ed era caratterizzato dalla presenza di diverse comunità di villaggio che, con le rispettive strutture rappresentative e giurisdizione, costituivano la struttura fondamentale della società contadina, interferendo sui rapporti sociali, influenzando i comportamenti collettivi, le scelte e le strategie produttive. Esse gestivano il territorio a loro soggetto sulla base di precise norme consuetudinarie o di disposizioni che regolamentavano i diritti e gli obblighi degli abitanti, ed il funzionamento dell'apparato di governo locale. La giurisdizione amministrativa del Castello si estendeva, oltre che a Momiano, ai territori di Berda e di Sorbar, ed a Bercenegla, in quel di Piemonte, poi ceduta dai Rota ai Contarini che amministravano questo Castello.³⁶ Questi abitati erano gestiti dal capovilla o zupano, affiancato dal vicezupano e dal consiglio comunitario. Il zupano doveva badare all'ordine pubblico e provvedere alle cause civili minori. Le cause più importanti erano riservate alla signoria feudale, come pure i crimini di minore entità. All'interno di questo insieme si trovavano anche altri insediamenti abitati rurali, sorti attorno a delle strutture economiche agricole, o a degli assetti religiosi. Di regola, al centro dei villaggi e degli altri insediamenti abitati di certo spessore, si trovavano la chiesa, il cimitero e la parrocchia.³⁷ Quella di Momiano estendeva le sue mansioni nelle località sopracitate, ma anche a Merischie.

Il territorio soggetto al Castello, data la sua disposizione geomorfologica, non ha favorito lo sviluppo di aziende ed estensioni agrarie di tipo latifondistico. La produzione agraria è storicamente incentrata sulla vite, l'ulivo e gli arativi, in diffusione semplice o promiscua, con presenza pure di frumento, granoturco, segalla, avena, orzo, sorgo rosso, ed ovviamente olio d'oliva e vino.

Comunemente al resto dell'Istria, spiccava la polverizzazione e la frammentazione della proprietà, consistente talvolta in minuscoli fazzoletti di terra, o di orti e che circondavano le località e dividevano le case.

La terra era in mano ai nobili, alla popolazione abbiente, alle istituzioni ecclesiastiche e comunitarie. Piccoli appezzamenti ed orti erano in mano alle famiglie contadine.

Il Castello possedeva fabbriche, terre arative, prative e boschive, campi grandi e piccoli, un po' qua ed un po' là nel territorio.³⁸

Generalmente, essa era coltivata a promiscuo, con presenza soprattutto di arativi olivati, arativi vitati, in mezzo ai quali si seminavano generalmente cereali – offriva al contadino una maggior garanzia produttiva, in quanto se le inclemenze meteorologiche colpivano una coltivazione, le altre avevano maggiori possibilità di salvarsi. Ciò inoltre permetteva uno sfruttamento più intensivo e razionalizzato del suolo. Diffusi pure gli arativi semplici. Il paesaggio, soprattutto lungo i suoi versanti collinari, presentava tutta una serie di arativi vitati, arativi olivati e vitati olivati, degli arativi nudi e pochi impianti di vigne ed uliveti semplici. Gli orti erano collocati in prossimità delle abitazioni.

³⁶ ARB, "Pretese", cit.

³⁷ Si rispecchiava in questo caso la generale tendenza continentale. Cfr. Jacques LE GOFF, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Bari: Laterza, 2004, pp. 67-69.

³⁸ ARB, "Descrizione del Castello di Momiano", datata 5 maggio 1566.

Le difficili condizioni dei contadini momianesi erano molto spesso sottolineate dalle autorità locali. Ben raramente però quelle centrali lo avevano in evidenza.

Scarne sono le nostre conoscenze in merito ai prodotti coltivati. A tale proposito, si presta utile il “Capitolare di Momiano del 1521”, il più antico documento visibile a fornirci delle nozioni, seppur generiche, sui prodotti che si coltivavano a Momiano. Nelle proprietà del Castello si produceva grano, avena, vino, olio d’oliva. In coltivazione pure 24 noci e 247 castagni.³⁹

Giacomo Filippo Tommasini esaltava il vino di quest’area: “*A Momiano si fa coppia di vini, e buonissimi; il simile a Grisignana, Piemonte, Montona.*”⁴⁰

La fertile terra momianese ben si prestava alla produzione olearia. Mancava, salvo qualche eccezione, l’impianto specializzato, a tutto vantaggio di quello promiscuo che favoriva un maggiore sfruttamento della poca terra disponibile, offrendo d’altra parte maggior sicurezza in periodi di calamità.

Le conoscenze in materia erano difettose, e le autorità si preoccuparono di diffondere il sapere agronomico, o meglio di ordinarle attraverso l’emanazione pubblica di proclami e documenti vari. Così nel 1676 il Capitano di Raspo emanò un “Protocollo” in materia d’impianto, coltivazione e conservazione degli ulivi.⁴¹

I prodotti ottenuti erano di regola consumati all’interno delle comunità abitate, e nelle vicine piazze di mercato di Pirano, Capodistria e Trieste. Le normative giurisdizionali vietavano la vendita del vino se prima non si consegnava ai proprietari 24 orne di vino.⁴² In caso contrario, si procedeva al sequestro del prodotto. C’era inoltre la possibilità di vendere tutti i propri prodotti in occasione dell’annuale fiera franca di S. Martino.⁴³ Nel documento si cita anche la fiera di S. Giovanni Battista, villa appartenente alla giurisdizione di Capodistria, ed in cui i nobili Gavardo ricavano le decime. Dal punto di vista ecclesiastico, essa era sottoposta all’autorità del vescovo di Cittanova, e del pievano momianese, che qui teneva messa e ricavava degli introiti.

Le fiere erano delle manifestazioni di carattere locale, organizzate in ricorrenza di festività religiose, di solito patronali. Erano di spessore modesto, ed ogni località ne organizzava almeno una o più all’anno. Si trattava di un’occasione in cui gli abitanti potevano acquistare il necessario (abiti, strumenti, prodotti, ecc.), ma anche commercializzare i loro prodotti. Nella penisola istriana, erano numerose ancora nel XIX secolo.⁴⁴

³⁹ Archivio Regionale di Capodistria [Pokrajinski arhiv Koper] – Sezione di Pirano (=ARC – AP), *Capitolare di Momiao del 1521*.

⁴⁰ TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 102-103.

⁴¹ ARB, “Protocollo del Capitano di Raspo – 1678”.

⁴² ARC – AP, *Capitolare...*

⁴³ ARC, “Capitoli di proclama”, SI PAK 1, A.C.1.

⁴⁴ Cfr. Bernard STULLI, *Istarsko okružje 1825-1860*. [Il Circolo d’Istria 1825-1860], Posebna izdanja historijskih arhiva u Pazinu i Rijeci [Edizioni particolari degli archivi storici di Pisino e di Fiume], vol. 8, Pisino – Fiume: Historijski arhiv u Pazinu – Historijski arhiv u Rijeci, 1984, p. 119.

I feudatari, unitamente agli enti religiosi, avevano il diritto alla decima delle entrate agricole sopra i beni utilizzati da secoli da singoli privati, agli oneri consuetudinari (primizie, decime, quartesi, decime degli animali, testatici, la marca, la tassa sui focolari, varie regalie, le rabotte, i pedaggi stradali, il divieto di vendere il vino nel periodo riservato alla vendita dei prodotti padronali) ed ai diritti giurisdizionali. Spettava perciò a loro l'amministrazione della giustizia civile e criminale nei territori di loro competenza. Essi vantavano pure titoli di possesso su terre sfruttate dalla collettività o lavorate dai privati.

Il castellano ed i nobili di Momiano amministravano la giustizia civile *solamente secondo la bontà sua uera cosientia*. Essi erano obbligati a registrare negli atti tutte le sentenze pronunciate, affinché gli interessati potessero ricorrere in appello al Podestà di Pirano, al quale spettava pure la giustizia criminale. I proprietari terrieri di Momiano erano obbligati a versare annualmente cinque copenici di frumento, un copenico di biade, due orne di vino, lire 100 da piccoli per i masi⁴⁵ soggetti, rabotte quali la consegna di una soma di legna da ardere per Natale, varie prestazioni d'opera per la manutenzione del castello e del torchio. I proprietari di buoi da lavoro dovevano versare due copenici di frumento ed uno di biade, se ne possedevano più di due erano esentati dal versamento. I proprietari di animali minuti, caprini compresi, erano costretti a consegnare un capo di bestiame per ogni decina d'animali posseduti. Annotati pure i cosiddetti *diritti piccoli*: una soma di legna da corrispondere a Natale, latte e formaggio da consegnarsi annualmente alla metà del mese di maggio, la lonza di ogni suino tenuto a stalla, la lingua di ogni manzo e mucca che venivano macellati.⁴⁶ Per Carnevale ed in mancanza di carni, i proprietari di pecore dovevano portare i castrati al Castello e pagare la carne ai Signori. Dovevano poi zappare, "ocar o secundar le viti", mentre le donne partecipavano alla servitù ed alla falciatura del fieno.⁴⁷ Gli uomini prestavano pure servizio di guardia al Castello.⁴⁸

Durante la vendemmia i villani erano tenuti a portare ai nobili due cerchi da botte, uno per conto dello zupano, l'altro del pozuppo, in cui si riponeva il vino raccolto a titolo di prauda.

I proprietari di cavalli erano obbligati a trasportare gratuitamente la biade ad uso del castello al mulino. I proprietari di aratri dovevano invece lavorare la terra del castellano per tre giorni all'anno, dando "tre aradure per cadaun", mentre coloro che possedevano carri dovevano necessariamente trasportare per conto del castellano biade, legna e sementi.⁴⁹

Seguendo le informazioni raccolte dagli stimatori del Catasto franceschino, i sudditi momianesi dovevano versare ai conti Rota la decima parte dei prodotti, un contributo annuo fisso in proporzione all'estensione del terreno posseduto, ossia una somma pari a 48 staja di frumento, 11 staja di avena, 110 orne di olio d'oliva, 380 rabotte circa, 110 lire.

⁴⁵ Antica forma di proprietà fondiaria, con pertinenze.

⁴⁶ ARC – AP, *Capitolare*, cit. Si vedano pure Marino BUDICIN, "Commissione uero capitoli del castellan di Momian", ACRSR, vol. XII, Trieste – Rovigno 1981-1982, pp. 83-98, ed MILOTIĆ, *op. cit.*

⁴⁷ ASP, "Descrizione di Momiano e suo territorio", f. 6-7.

⁴⁸ *Ibidem*, f. 7.

⁴⁹ *Ibidem*; ARC – AP, *Capitolare*, cit.

L'ammontare di tali cifre era complessivo a tutto il territorio comunale. Si doveva versare pure la volovina, consistente in due coplenichi di frumento ed uno di avena per ogni quattro o sei buoi da lavoro posseduti, e due o tre giornate di lavoro nei possessi della Signoria.⁵⁰

Gli abitanti dovevano pure ai nobili le prosgne in denaro “poste sopra de Beni”⁵¹ di cui Simone I li condonò alla sua morte avvenuta nel 1570.⁵² Stando agli *Elaborati del catasto franceschino*, essi dovevano consegnare pure due terzi di staio di frumento, un terzo di staio di avena, svolgere quattro giornate di aratura e tre di condotte all'interno del comune, ed ogni famiglia era obbligata a corrispondere annualmente quattro rabotte.⁵³

A Bercenegla i feudatari momianesi incameravano la decima dei frumenti e dei vini.⁵⁴

Il territorio era prevalentemente collinare e terrazzato, con poche e brevi le vallate, prato, pascoli, i prati ed i boschi. Questi ultimi si distinguevano nelle proprietà collettiva, privata e del Castello. Primeggiavano, quelli di Scarievaz, Cingarella e S. Maria Maddalena.

Essi assicuravano legnami da fuoco e da costruzione e presentavano diversi tipi di querce. Pochi erano gli alberi d'alto fusto, generalmente riservati alle costruzioni navali dell'Arsenale marciano. La poca legna che si produceva bastava a malapena al consumo interno.

Nei boschi comunali gli abitanti d'antica data esercitavano antichi diritti d'uso e di sfruttamento, sulla base di precise disposizioni che ne regolavano sia l'accesso che l'uso. Da qui il diritto di pascolo animale, di taglio e d'uso dei residui arbustivi e del fogliame.⁵⁵

L'attività forestale inoltre favoriva l'impiego della popolazione locale nelle operazioni di taglio e trasporto del legname. I proventi ottenuti dalle eventuali sue concessioni potevano essere indirizzati allo sviluppo della comunità e delle singole famiglie.

Frequenti erano i danni ad esso apportati, per cui le autorità intervennero a sua tutela con decreti e terminazioni varie. Lo fecero le autorità centrali, ma anche quelle locali. Il *Capitolare* momianese vietava il taglio dei roveri senza la dovuta licenza del castellano, in caso contrario seguiva la denuncia per iscritto inviata al Podestà di Pirano, che condannava allora secondo i dettami di quella località.⁵⁶

I nobili Rota intervennero pure con dei proclami in cui si condannavano i danni e si vietava la presenza animale nei boschi e nei pascoli, al di là di alcuni periodi, e la rapina del fieno e della paglia.⁵⁷

⁵⁰ Archivio di Stato di Trieste (=AST), *Elaborati del Catasto franceschino*, b. 431-432, comune censuario di Momiano.

⁵¹ ASP, “Descrizione di Momiano e suo territorio”, f. 6r.

⁵² NEAMI, *op. cit.*, p. 15.

⁵³ AST, *Elaborati*, cit., b. 152, comune censuario di Berda. La giornata di condotta equivaleva alle capacità di trasporto di una coppia di buoi nel corso di un giorno lavorativo, quella di aratura alla quantità di terra lavorata dagli stessi.

⁵⁴ ARC – AP, *Capitolare*, cit.

⁵⁵ ASP, “Fond Općine Momjan” [Fondo comunale di Momiano], b. 36.

⁵⁶ ARC – AP, *Capitolare*, cit.

⁵⁷ ARC, “Capitoli di proclama”, cit.

Nel 1690 il Podestà e capitano di Capodistria proibì il taglio ad uso proprio ed arbitrario nel bosco di S. Maria Maddalena. I contravventori rischiavano pene pecuniarie ed addirittura il bando. Ciò a tutela del beneficio comune che i boschi ed i pascoli portavano alla popolazione.⁵⁸

Le coltivazioni vedevano prevalere viti, olivi ed arativi, in diffusione semplice o promiscua. Solida la presenza di torrenti e corsi d'acqua – Basuie, Scarievaz ed Argilla – e delle fontane, di cui si ricorda nel documento la fontana del Farus, o del pievano. Pochi e di scarsa ampiezza i laghi: Fottorel, Brest, Pischietta, Grabar. Piccolissimi pure gli stagni. Alcune acque, rileva l'anonimo autore, parevano colme di minerali, ed un'area conservava ancora il nome di Battiferro. Delle loro acque e della potabilità i momianesi si vantavano grossolanamente: "L'acqua de Momian la val per un sovrano".⁵⁹

Il Castello era "assai forte per ogni batteria di mano, e scorriere, per la bella Torre, baloardi, e meraviglie, è fabricato sopra una grotta viva, che in una valle sorge fra due monticelli (...) Nel Castello vi sono poi due degni Palazzi, l'uno a fronte dell'altro con tutti i suoi comodi per ogni rispetto e per ogni gran signorile alloggio abitati da due discorsi fratelli: Orazio e Giovanni Paolo Rota Conti, con il cortile nel mezzo e Chiesola dedicata al Protomartire S. Steffano, rimandando quasi indivisi, ed in comune col ponte già detto di pietra, ponte levatore, pezzi d'artiglieria nella detta corte, e sopra la Torre, come anco la porta grande di detto Castello sopra la quale vi è l'arma Rota intagliata in pietra con queste parole: Simon Co: Rota Eques decori et comodo".

Facendo un passo indietro, e tornando all'epoca di Simone, il Castello presentava a fianco della torre la chiesa di famiglia, dedicata a S. Stefano Protomartire, in cui venivano celebrati battesimi ed i matrimoni dei membri di famiglia. Esso disponeva di due sale, una di cui al piano inferiore, e l'altra in quello superiore.⁶⁰

Nonostante l'obbligo imposto dalle autorità, essi s'occuparono raramente del Castello. Lo fece Simone poco dopo la sua venuta a Momiano.⁶¹ Egli riconsacrò pure la chiesa parrocchiale ed eresse un altare in quella di S. Rocco.⁶²

Intorno alla metà del XVIII secolo lo abbandonarono per trasferirsi in una nuova dimora.⁶³ Le autorità veneziane denunciarono lo stato di degrado in cui ebbe a trovarsi. Già nel 1637 esso versava in cattive condizioni, soprattutto il tetto ed i ponti, per cui s'impose al conte Rodomonte di partecipare alle spese di manutenzione.⁶⁴ Nel corso del secolo, comunque, sia il conte Orazio che Giovanni Paolo s'impegnarono più volte con degli interventi.

⁵⁸ ARB, "Richiesta di concessione del comune di Berda -1561-1600".

⁵⁹ Achille GORLATO, *L'Istria e Venezia. Paesaggio, storia, e cultura folclore*, Venezia, Helvetia, 1983, p. 82.

⁶⁰ ROTA, *op. cit.*, p. 269.

⁶¹ NEAMI, *op. cit.*, p. 14.

⁶² BONIFACIO, *op. cit.*, p. 233.

⁶³ Laura GORLATO, *Rocche e castella della penisola istriana*, Trieste: Alicione, 2000, p. 68; NEAMI, *op. cit.*, p. 14.

⁶⁴ ARB, "Risposta di Ventura olivari -1637".

Le cose peggiorarono però più avanti. Nel 1698 il portale versava in pessime condizioni.⁶⁵ Agli inizi del XVIII secolo il degrado era evidente. Intorno alla metà del secolo il Serenissimo dominio impose ai Rota di riparare il castello, la torre, la cancelleria, la chiesa, il ponte, l'arco di pietra e tutto ciò che era distrutto. Altri ordini delle autorità in materia si ebbero anche più avanti. Purtroppo tutti senza esito.⁶⁶ La cosa era purtroppo resa difficile anche dall'istituto dell'ereditarietà. Infatti, se in precedenza la primogenitura garantiva l'indissolubilità della proprietà e l'interesse alla sua conservazione, la suddivisione ereditaria a cui oramai si era passati, non assicurava tutto ciò. Di conseguenza, crebbe l'indifferenza ed il disinteresse verso il maniero, dato che il castello ad un certo punto venne a trovarsi per metà in mano al conte Gio. Pietro, e per metà ai numerosi discendenti viventi in diverse case a Momiano.⁶⁷

Verso la fine del XIX secolo, Simone Rota descriveva così lo stato del Castello: “L'orlo del monte è circondato da una muraglia che rinserra un orto vasto, tagliato a scaglioni, il quale era congiunto un tempo al ponte, su cui passando i signori del castello entravano nell'orto e salendo giungevano alla chiesa di S. Martino. La saracinesca stava in quell'estremità del ponte che toccava l'ingresso del castello. Di certo nell'ortaglia, dove passavano i signori ultimi, i Raunicher e forse anche i primi, vi saranno stati dei gradini o scalinate, giacchè per salire alla chiesa l'erta sarebbe stata incomoda. Egregiamente conservato è il torrione del castello. La grotta su cui sorge tutta la mole, indubbiamente fu consumata agli orli dal martello dei secoli. È certo che intorno al castello vi sarà stato un sentiero a precipizio si da potervi camminare, ciò che oggi non è. L'arco superiore del portone esiste. Dietro la torre, ove stava attaccata la chiesetta della famiglia, le fondamenta scoscevano si da non lasciarvi più traccia”.⁶⁸

Il documento descrive brevemente la struttura urbana ed architettonica della località. Essa era composta – allora come oggi – da due borghi: quello “di sopra” e quello “di sotto”. Il primo si estendeva le aree di S. Pietro, con l'antica omonima chiesa, e quella di S. Rocco, con il capitello oggi posto laddove un tempo vi era la chiesetta dallo stesso nome. Vi era un'unica strada, con le case allineate ai lati. Il Borgo di sotto si trova più in basso, e si snodava da un lato attraverso la via che, con le case adiacenti, porta alla chiesa, con affiancato campanile ed adiacente piazza, castello, e dall'altro con la strada e le case che dalla parte inferiore portano a S. Pietro. Le due zone erano collegate da una serie di gradinate. Vicina alla piazza c'era la loggia civica. Ricorda il documento in questione, le venti case, ordinate a mo' di muraglia difensiva e le tre strade, nonché le due porte d'entrata. La

⁶⁵ ARB, “Regola generale tasse (1625) 1698-1706”.

⁶⁶ NEAMI, *op. cit.*, pp. 22-23.

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ ROTA, *op. cit.*, p. 277. In merito alla struttura del castello, si rimanda ad Antonio SALVADOR, “Momiano iconografia storica, rilievo architettonico, documentazione fotografica, genius loci... per un tentativo di ricostruzione virtuale del castello”, *Acta Bulliarum* III, in Lorella LIMONCIN TOTH (a cura di), *Momjan i Istra: lokalna zajednica i regija sjevernog Jadrana (povijest, umjetnost, pravo, antropologija) / Momiano e l'Istria: una comunità e una regione dell'alto adriatico (storia, arte, diritto, antropologia)*, Atti del convegno scientifico internazionale di studi, Momiano, 14 – 16. VI. 2013, Buie 2017, pp. 177-193.

forma a croce dell'abitato è tuttora evidente, come pure gli orti ed i vigneti circondanti le case e l'abitato.⁶⁹

Dando uno sguardo agli edifici ecclesiastici citati nel documento, della chiesa di S. Stefano Protomartire nel Castello ed in funzione fino al 1721, non vi è da tempo alcuna traccia. La Parrocchiale di S. Martino, del XV secolo, sorge sulle strutture di un precedente edificio, riconsacrata per volontà di Simone I Rota nel 1767 con licenza del vescovo capodistriano Adriano Valentino, è stata più volte rinnovata.⁷⁰ D'antica origine le chiese di S. Pietro,⁷¹ e di S. Rocco⁷². Anche la campagna circostante era munita di chiese. L'anonimo autore ricorda le chiese di S. Mauro⁷³ di S. Nicolò⁷⁴.

Nel testo si citano anche le seguenti chiese: S. Giacomo e S. Maddalena a Berda, S. Giorgio e S. Caterina a Oscurus, S. Giovanni Battista di Merischie. Quasi tutte erano citate dal Valier. La chiesa di S. Maddalena (S. Maria Maddalena) effettivamente si trova in località Briz, ossia tra Oscurus e Berda. Sorbaro aveva il diritto di eleggere uno dei due cappellani momianesi. Le chiese di Oscurus e di Merischie erano soggette ai territori feudali del vescovado di Cittanova, ed alla giurisdizione amministrativa di Capodistria. Oscurus fu poi del signor Stefano Cantù, e quindi dei Lugnani di Capodistria a partire dal 1585.⁷⁵ Merischie fu invece dei Gavardo.⁷⁶ La chiesa di S. Mauro era inizialmente una cappella dedicata pure alla Beata Vergine Maria. Alcune chiese erano rette da confraternite.⁷⁷ Della chiesa di S. Nicolò non ci è data a sapere la collocazione. E c'era poi la chiesa di S. Stefano Protomartire nel Castello.⁷⁸

Dette chiese erano molto spesso costruite a seguito di rabotte, con gli offerenti ad occuparsi sia del materiale che della manodopera. Alcuni edifici erano stati innalzati dalle confraternite religiose, altri sorsero quale adempimento votivo o missionario.⁷⁹

Dette associazioni laico-religiose erano state documentate a Momiano ancora nel 1580 dal visitatore apostolico Agostino Valier, che ne ha contate 14, ossia tante quante vengono

⁶⁹ NEAMI, *op. cit.*, p. 1.

⁷⁰ ROTA, *op. cit.*, p. 269; Ivan MILOTIĆ, *Crkva u Istri*, Pazin – Poreč: “Josip Turčinović” – Biskupija Porečka i Pulska, 2010, p. 239.

⁷¹ La chiesa, è ricordata dal Tommasini. Cfr. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 287.

⁷² Anch'essa citata dal TOMMASINI; cfr. *ibidem*.

⁷³ Anche questa chiesa viene ricordata dal vescovo emoniese, seppur con l'erroneo nome di S. Marco. Cfr. *ibidem*.

⁷⁴ Citata dal TOMMASINI; cfr. *ibid*, p. 286. La chiesa viene ricordata anche dal vescovo Naldini nel 1700. Si veda Paolo NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e della diocesi di Giustinopoli, detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, Appresso Gierolamo Albrizzi, 1700, pp. 241-243.

⁷⁵ TOMMASINI, *op. cit.*, p. 266.

⁷⁶ AST, *Elaborati*, cit., b. 429, comune censuario di Merischie.

⁷⁷ Chiara VIGINI CONTI, “Le chiesette rurali del momianese”, in Lorella LIMONCIN TOTH (a cura di), *op. cit.*, pp. 80-91; MILOTIĆ, *Crkva u Istri*, pp. 239-241; Marijan BARTOLIĆ – Ivan GRAH, *Crkva u Istri. III. dopunjeno izdanje*, Pazin – Poreč: IKD “Juraj Dobrila” – Biskupski Ordinarijat, 1999, pp. 103-104.

⁷⁸ MILOTIĆ, *Crkva u Istri*, p. 241.

⁷⁹ VIGINI CONTI, *op. cit.*, pp. 79-80.

citare nel documento da noi preso in esame, esclusa la località di Berda ed “una molto riguardevole eretta in essa Parrocchiale di Momiano de Sacerdoti quasi di tutta la Diocesi di Cittanova e di molti altri d’aliene con pochi secolari sotto nome di Confraternita del Santissimo Nome di Dio, i quali Sacerdoti esercentes opera piatatis con l’aggregazione all’Arciconfraternita di Roma con bellissima regola, così in vita come in morte danno un chiarissimo saggio di vera pietà a Religione”.⁸⁰ Il Valier ha citato le scuole del Corpo di Cristo, S. Martino, S. Maria di S. Sebastiano a Sorbar, S. Giorgio ad Obscurus, S. Giovanni a Merischie, S. Caterina, S. Mauro e S. Rocco presso le omonime chiese campestri. Nel 1675 il podestà e capitano capodistriano Donato annoverava le confraternite di S. Gerolamo, S. Nicolò, S. Rocco, S. Pietro, S. Ruffo, S. Martin, della Madonna, S. Mauro, S. Gerolamo di Berda, SS. Trinità, SS. Giovanni e Paolo, S. Maria Maddalena.⁸¹

La pieve momianese era di *jus vescovile*. Così il Tommasini, che basava tale asserzione su di alcuni documenti antichi, in particolar modo su di un’investitura del vescovo Foscarini del 1521,⁸² riservati dei frutti e possidenze per la vita quotidiana.⁸³ Questo diritto venne usurpato quando l’elezione del pievano e dei cappellani spettava di regola, fin dall’epoca dei Raunicher, ai conti o alla loro rappresentanza. Ciò per diritto di patronato.⁸⁴

Soltanto durante l’amministrazione piranese, questo diritto spettava alla cittadina costiera. Venivano quindi confermati dal vescovo o dal vicario della diocesi di Cittanova. Con una ducale del 1569, elargita dal doge Pietro Loredano il 7 maggio, Venezia decise di porre fine ad un conflitto in atto tra i feudatari momianesi e la contadinanza, eleggendo un nuovo parroco.

Le entrate della pieve momianese comprendevano il quartese dei grani, delle uve e degli agnelli, le primizie dei formaggi e delle ricotte, sia di Momiano che delle ville circostanti (Berda, Obscurus, Merischie, Sorbar). Il fatto che successivamente Berda ebbe avuto la possibilità di eleggere un proprio curato, non aveva intaccato i diritti del pievano momianese, dal momento che il primo veniva pagato a parte dagli abitanti.⁸⁵ Ciò avvenne a partire dal 1578 quando la curazia, di diritto patronale comunale, s’impegnò a mantenere un proprio curato, su richiesta di 36 capifamiglia, evasa dal vescovo emoniese mons. Vielmi.⁸⁶

Tra i pievani momianesi, va ricordato Paolo Diedo, dottore in legge e vicario vescovile generale di Cittanova, di cui nel documento si citano alcune testimonianze visibili nella

⁸⁰ ASP, “Descrizione di Momiano e suo territorio”.

⁸¹ David DI PAOLI PAULOVICH, “Le confraternite in Istria: presenza, aspetti liturgici, devozionali e musicali sacri”, in Denis VISINTIN – David DI PAOLI PAULOVICH – Rino CIGUI, *Le confraternite istriane. Una sintesi*, Fonti e studi per la storia dell’Adriatico orientale, vol. III, Pirano: Società di studi storici e geografici, 2014, p. 166.

⁸² TOMMASINI, *op. cit.*, p. 291.

⁸³ ARB, “Elezione pievani a Momiano. 1564”. Il testo presenta un’utile ed interessante elenco nominativo di pievani eletti fin dall’epoca dei Raunicher, e di vescovi, nonché altre notizie utili alla ricostruzione della storia ecclesiastica dell’area. Per l’elezione dei cappellani si veda il documento “Necessità due cappellani 1554-1571” nello stesso fondo archivistico.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ TOMMASINI, *op. cit.*, p. 292.

⁸⁶ VIGINI CONTI, *op. cit.*, p. 88.

parrocchiale di S. Martino: la lastra tombale e due iscrizioni che ricordano i lavori all'edificio avvenuti durante il suo servizio. Una risale al 1582 ed è posta sulla facciata orientale della chiesa, l'altra, di sei anni successiva, con lo stemma dei Diedo, è posta sulla facciata sopra il portale d'entrata principale: Paulus Diedus huius Ecclesiae e Rector Illustrissimi Domini Antonii Saraceno Episcopi Emoniae Vicarius Generalis, in Dei Gloriam, et benefactorum memoriam erigi curavit omnia tenemur Jesu amore pati Anno 1582.⁸⁷ L'altra, del 1588, con lo stemma dei Diedo, ricorda la sua costruzione della porta d'entrata.

Il documento accenna alla struttura demografica della popolazione ed ai suoi usi e consuetudini. Nel corso dell'età moderna, le malattie infettive a più riprese decimarono la popolazione peninsulare.

Nel 1510, nell'ambito della guerra della Lega di Cambrai, il conte Frangipane aveva devastato ed incendiato con le sue truppe Sterna, Merischie, Figarola e Villa Cucciani.

Nei secoli XVI e XVII, la Serenissima ha dovuto affrontare varie crisi pestifere e malariche. Poco dopo la metà del XVI secolo, la peste infierì nella penisola, e nel 1559 colpì anche Momiano. Morirono fra l'altro Ottomaro e Zuri Raunicher, e forse Adriana Veniera.⁸⁸ Stefano Rota asserisce di averne trovato la tomba con parziale iscrizione nella Chiesa parrocchiale di S. Martino: "HADRIANA / MDLIX...".⁸⁹ Enea Marin sostiene invece che essa sia morta dopo il 1570.⁹⁰ Nel XVII secolo si ebbero le pestilenze degli anni 1630-31, e 1645-47. Negli anni 1640-42 a complicare le cose nel momianese ci pensò la pleurite.⁹¹

La precaria consistenza demografica generava una riduzione di manodopera e ciò si rifletteva negli incolti e nella scarsa produzione agricola, che a sua volta generava una scarsa alimentazione, scarse entrate erariali, divari profondi tra popolazione produttiva e d'alimentare da un lato e superficie agraria disponibile. Le aree coltivate erano limitate ed il volume della produzione agricola risultava basso. In pratica, ciò generava una sorta di circolo vizioso, in cui a rimetterci erano anche le entrate delle giurisdizioni feudali, mettendo a seria prova anche la sopravvivenza alimentare degli interessati, e le entrate erariali statali.

Per ripopolare l'agro istriano si promossero le cosiddette colonizzazioni, ossia iniziative organizzate di ripopolamento.

⁸⁷ Il testo riportato da Gaetano Benčić recita in modo leggermente diverso: "PAULUS DIEDUS VENE (TUS)HUIUS AECCLAE(SIAE)/ RECTOR ILL(USTRISSI)MI D(OMINI) ANTONII SARACENO EP(ISCOP)I/AEMONIAE VIC(ARIU)S G(E)NERALIS IN DEI GLORIAM/ ET BENEFATOR MEMORIAM/ ERIGIT CURAVIT/ OMNIA TENEMUR IESUS AMORE PATI/ANNO D(OMI)NI MDLXXXII". Cfr. Gaetano BENČIĆ, "Breve nota sull'architettura della chiesa parrocchiale di San Martino a Momiano e della chiesa cimiteriale di San Giovanni a Merischie", in LIMONCIN TOTH (a cura di), *op. cit.*, p. 97.

⁸⁸ "Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Memorie storiche raccolte da Bernardo Dott. Schiavuzzi", *Pagine istriane*, periodico mensile. A. XI, n. 1-2, Capodistria 1913, p. 19. Per Gaetano Benčić, la cosa è errata e la data di morte della contessa è da considerarsi ancora incerta. Cfr. BENČIĆ, *op. cit.*, p. 96.

⁸⁹ ROTA, *op. cit.*, p. 269.

⁹⁰ BONIFACIO, *op. cit.*, p. 234.

⁹¹ TOMMASINI, *op. cit.*, p. 287.

Questi arrivi furono favoriti pure dalle iniziative promosse dalle autorità locali. Nel 1534 il podestà Morosini emanò una Sentenza in base alla quale ai nuovi abitanti di Momiano e del territorio circostante si assicurava l'assegnazione di mezzo maso.⁹² Rientra in questo contesto anche l'iniziativa di concessione dei masi del 1561⁹³ e la contemporanea richiesta dei villici di Berda ad un'aumento delle finide per il pascolo, motivata con la presenza di villici che non disponevano di terreni pascolivi.⁹⁴

Queste iniziative organizzate vennero affiancate dai movimenti migratori di carattere spontaneo ed individuale. Tale era ad esempio quella dei mestieranti friulano – carnici, inizialmente stagionale, poi definitiva.⁹⁵ A Momiano la presenza dei tessitori cagnelli è documentata nel 1559.⁹⁶

Gli immigrati carnici mantennero un lungo rapporto con la terra d'origine, che si manifestava nel lasciare parte della famiglia residente in Carnia, nella ricerca delle spose o sposi nella terra d'origine o nelle altre famiglie carnielle peninsulari, nei beni posseduti.

Da quanto riportato, e dal documento, si evince la multiculturalità del territorio, i cui abitanti avevano “due lingue Italiana e Sclavonica, ambi comuni e materne”. Il Tommasini invece, rileva che “Gli abitanti hanno come vicini la lingua slava, ed alcuni la lingua italiana”.⁹⁷

Distinto anche l'abbigliamento. I momianesi vestivano abiti più raffinati, consoni al loro stato sociale più elevato ed alla loro origine. Ossia, vestivano all'italiana. I meno abbienti ed il contado si vestivano in conformità con le loro possibilità economiche, ossia facendo uso di abiti più rustici e confortevoli alle loro attività di manovalanza.⁹⁸

Nei matrimoni, prevaleva quello a comunione dei beni, ossia matrimonio secondo “l'inclita Provincia dell'Istria”. Questo prevedeva la fusione dei beni sia maritali che muliebri in un unico complesso in cui ognuno dei coniugi, se l'altro premoriva, aveva il diritto alla metà dei complessivi beni familiari in quel momento esistenti, compreso pure ciò che si era fino a quel momento acquistato, mentre il rimanente andava agli altri eredi: figli, fratelli e sorelle del marito.⁹⁹

⁹² ARB, “1534, 17 maggio”.

⁹³ *Idem*, “Concessione di terreni nel momianese – 1561”.

⁹⁴ *Idem*, “Richiesta di concessione del comune di Berda –1561-1600”.

⁹⁵ Per un esame dell'argomento si rimanda a Denis VISINTIN, “Tessitori di Carnia. Contributo per una storia della tessitura in Istria”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, vol. XXXVI, Trieste – Rovigno 2006, pp. 505-526; Dean BRHAN, “‘Stare cum loco et foco’. L'emigrazione verso l'Istria dalla Carnia”, *ACRSR*, vol. XLV, Trieste – Rovigno 2016, pp. 91-136.

⁹⁶ ARB, “Instrumenti anni 1540. 18 febbraio 1860”.

⁹⁷ TOMMASINI, *op. cit.*, p. 287.

⁹⁸ Roberto STAREC, *Coprire per mostrare. L'abbigliamento nella tradizione istriana (XVIII – XX sec.)*, Trieste: Italo Svevo, 2002.

⁹⁹ Angelo CIUFFARDI, *Il matrimonio a Buie nel XVIII sec. Due nozze Crevato a confronto*, Acta Bullerum I (=AB I), Buie: Università popolare aperta di Buie, 1999, p. 230; L. MORATTO-UGUSSI, *Il matrimonio a Buie secondo l'antica consuetudine dell'Istria*, AB I, Buie: Università popolare aperta di Buie, 1999, pp. 241-250.

In uso anche quello dotale, o dell'“inclita città di Venezia” in cui, nel momento in cui la donna entrava a far parte della nuova famiglia, tutto ciò che essa portava in dote veniva amministrato dal marito o dal capofamiglia, passando poi, con testamenti e diritti ereditari, in mano agli eredi, o, mancando essi, rientrava in possesso della famiglia originaria, se premoriva la donna.

La popolazione era però animata da alcune cattive consuetudini ed alcuni singoli perseveravano nel consumo di vino, ma nonostante questo erano longevi. Il vino nelle campagne istriane era una prelibatezza che talvolta finiva molto presto, per cui comunemente ad altre località della penisola,¹⁰⁰ molti agricoltori, pur di averne per berlo, iniziavano la raccolta anzitempo per gustare a settembre il nuovo prodotto.

Negli anni in cui venne scritto il testo, a Momiano imperversava la pleuritide, o mal di punta, che colpì la popolazione nel triennio 1640 - 42, anticipando di poco un periodo di crisi. Infatti, nel 1645 iniziò una fase di freddo intenso nota con il nome di “Minimo di Maunder”, in cui, a seguito della diminuita attività solare a cause di una serie di eruzioni vulcaniche, comportarono verso la fine del secolo una diminuzione del numero di famiglie, ed un piccolo calo demografico.¹⁰¹

Sottolinea, l'anonimo autore, pure il basso livello culturale della popolazione, definita “più che mediocre”, nonostante qualche ingegnoso, che pur senza aver istruzione alcuna si ritrovava d'eloquiare nelle cause difensive di fronte alle autorità. Giova ricordare che quello di Momiano era un ambiente collinare e pedemontano, lontano dai centri cittadini, e quindi in un certo senso isolato, e di conseguenza lontano dai vantaggi che le località maggiori potevano offrire, istruzione inclusa.

Momiano era un paese in cui culturalmente si accollavano tre gruppi culturali: quello nobiliare, ridotto ai soli esponenti della famiglia feudale, e di conseguenza l'unica ad avere la possibilità di un'istruzione sicura, degli artigiani, dei contadini.¹⁰² Leggendo gli atti notarili, si nota che erano molti ad apporre le proprie firme, ma ciò non significa che sapevano leggere e scrivere,¹⁰³ pratica per cui ci si rivolgeva di solito agli ecclesiastici, o in caso di redazione di atti giuridici ai notai. Emergevano dei contadini e mestieranti che, a seguito di maggior ingegno giunsero ad accumulare certa proprietà terriera. Il mercato della terra vide impegnati gli stessi conti Rota, e famiglie quali i Marietich o i Collarich, e tra i mestieranti i Furlan, i Cargnello, i Snidar, ecc.¹⁰⁴

¹⁰⁰ Giuseppe RADOLE, *Tradizioni popolari d'Istria. Con un'appendice di ricette*, Trieste: IRCI – Edizioni Italo Svevo – Centro culturale Gian Rinaldo Carli, 2006, p. 192.

¹⁰¹ Rino CIGUI, testo in via di pubblicazione.

¹⁰² Questa distinzione culturale era tipica del continente europeo. Cfr. a tale proposito, Peter BURKE, *Cultura popolare nell'Europa moderna. Introduzione di Carlo Ginzburg*, Milano: A. Mondadori, 1980, pp. 32-38.

¹⁰³ Per un'approfondimento in materia, in chiave continentale, si rimanda a Roger CHARTIER, “Le pratiche della scrittura”, in Philippe ARIÈS – Georges DUBY, *La vita privata. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Milano: Laterza, 1999, pp. 76-117.

¹⁰⁴ Denis VISINTIN, testo in via di pubblicazione.

In questo tipo di ambiente, prevalevano anche tradizioni che a lungo si opposero al rinnovamento, ed alcune tuttora perduranti. Una di queste riguardava il vino, che – comunemente a tutta la penisola – non andava bevuto tenendo in mano una candela accesa, altrimenti il liquido si trasformava in aceto. Per lo stesso motivo, esso non veniva gettato sul fuoco, mentre se tuonava o lampeggiava non volevano avere i cani vicino, temendo d’essere stregati. Osannate le qualità curative del vino, adoperato bollito, con l’aggiunta di spezierie e pepe, in caso di febbre elevata, per favorire la sudorazione.¹⁰⁵

Rimedi di tradizione popolare erano in uso anche contro la pleurite: Mentre la medicina ufficiale propagava l’uso dei salassi, quella tradizionale optava a favore dell’uso di un cucchiaino ligneo, di nuova fattura, con incisa la scritta “et Verbum caro factum est”, dal quale si beveva un po’ d’aceto. Frequente era pure al ricorso ai sacerdoti ed all’intercessione dei Santi Patroni, degli altri Santi e della Vergine.¹⁰⁶ Basti pensare che in zona esistevano le chiese di S. Lucia, protettrice delle malattie della vista a Sorbar, della Madonna della Salute a S. Mauro, di S. Rocco, protettore dalla peste. In pratica, si trattava di affidamenti e di pratiche talvolta individuali, ma soprattutto collettive, che divennero parte integrante della tradizione, della quotidianità e dell’intimità.¹⁰⁷ L’autore in pratica riflette l’esperienza del male o delle infermità che si appropriano del corpo umano, esprimendo delle diagnosi originate dalla medicina antica, identificando per mali diversi rimedi diversi, non ultimi i ricorsi ai Santi ed ai guaritori popolari, sintetizzati in tre processi: protezione (mediante diete, amuleti, ecc.), cure (con il ricorso ai medici, agli untori, ai miracoli, a ricette empiriche, a trasmissioni tradizionali), e guarigione.¹⁰⁸ La tradizione popolare si affidava pure agli ex voto ed ai pellegrinaggi.¹⁰⁹ La mancanza di medici specializzati ha spinto le popolazioni ad affidarsi ai guaritori della medicina popolare,¹¹⁰ con poteri considerati superiori, che si pongono a metà tra il mistico ed il magico.¹¹¹

Nel testo vengono descritte anche le case, in gran parte in pietra, a due piani con pianterreno, e coperte generalmente con lastre di pietra o coppi. Dette case indicavano certa agiatezza.¹¹² Diffuse anche quelle con tetto di paglia.¹¹³ Di regola erano a due piani,

¹⁰⁵ TOMMASINI, *op. cit.*, p. 60.

¹⁰⁶ *Idem.*

¹⁰⁷ Cfr. a questo proposito Francois LEBRUN, “Le Riforme, devozioni comunitarie e pietà personale”, in ARIÈS – DUBY, *op. cit.*, pp. 60-63.

¹⁰⁸ Cfr. Jean-Claude SCHMITT, *Religione, folklore e società nell’Occidente medievale*, Bari: Laterza, 2000, pp. 290-292.

¹⁰⁹ Željko DUGAC, “Votivni darovi za zdravlje u Istri”, *Acta Histriae* 9, Contributi dal convegno internazionale 1400 anni della Diocesi di Capodistria e della prima menzione degli slavi in Istria, Capodistria 2001, pp. 477-480.

¹¹⁰ Circa il loro ruolo, si rimanda a Aida BRENKO – Željko DUGAC – Mirjana RANDIĆ, *Narodna medicina / Folk medicine*, katalog izložbe [catalogo della mostra], Zagabria: Etnografski muzej, 2001.

¹¹¹ Pietro ZOVATTO, *Cattolicesimo e religiosità a Capodistria tra ’800 e ’900*, Trieste: Centro studi storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, 2001, pp. 59-63.

¹¹² Roberto STAREC, *Pietra su pietra. L’architettura tradizionale in Istria*, Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n 34, Trieste – Rovigno: CRSRV, 2012, p. 49 e 273. Cfr. pure Tatjana BRADARA, “La cultura dell’abitare”, in BRADARA – KRNJAK (a cura di), *op. cit.*, p. 69.

¹¹³ ARB, “Istromento di vendita 1541”.

qualcuna con gradinata esterna e ballatoio. Il piano terra, considerato piano di lavoro o commerciale, era riservato agli animali tenuti a stallaggio. Di conseguenza, l'abitazione era al tempo stesso sia unità residenziale che spazio economico.¹¹⁴ Tali caratteri erano comuni a tutta l'area istriana.¹¹⁵

Di dimensioni modeste, e con qualche solido elemento architettonico, appariva la casa dei Conti Rota, d'inizio '600, con lo stemma di famiglia sull'architrave, spostato lì dalla porta d'entrata del castello.¹¹⁶

Nel territorio, si allevavano per lo più animali bovini, tenuti a pastura di stalla o al pascolo, ma anche pecorini, caprini e porcini, tenuti a pastura di stalla o lasciati al pascolo. L'animalia grossa serviva al lavoro nei campi, il trasporto delle merci, la macellazione e la produzione di prodotti caserecci, ossia latte e formaggio, e di stallatico animale. Presente pure certa selvaggina: lepri, pernici, tordi e merli, ma anche altra uccellazione che qui svernava proveniente da altre parti, ad esempio i falconi. Praticate di conseguenza anche la caccia e l'uccellazione. Nelle sorgenti, talvolta, si potevano rinvenire dei gamberi e qualche anguilla.¹¹⁷

Scarsa la produzione granaria, ed il poco prodotto veniva di regola lavorato a casa con l'uso del mortaio o del pestello. Vi erano pure dei mulini ad acqua operanti sul torrente Argilla.¹¹⁸

Vigeva anche qui il *dazio per terre aliene*, riservato al commercio estero,¹¹⁹ da cui i conti ricavavano 14 soldi. Altri dazi commerciali non vi erano, vigendo in tutto il territorio le franchigie.

Vi erano nel Castello anche i militari, ossia un corpo di 100 soldati, capeggiati dall'alfiere e dai caporali. Si trattava in pratica di un coro, ossia cernida, sottoposta all'autorità del Capitano di Capodistria, addetta alla difesa del Castello, ma utilizzato pure alla guardia dei confini.

Le sepolture avvenivano, dentro gli edifici ecclesiastici, dove vi erano le sepolture dei religiosi, dei nobili e dei benestanti, ma soprattutto nei cimiteri circostanti le chiese. Ciò riflette l'uso altomedievale di tumulare i morti attorno alle sepolture ed alle cappelle dei martiri. A Momiano vi era un cimitero, mentre nelle ville circostanti stavano i cimiteri di S. Giovanni a Merischie e di S. Sebastiano a Sorbar.¹²⁰ L'esame delle lapidi funebri riassume la posizione sociale, economica ed artigianale del sepolto, in quanto vi sono

¹¹⁴ Alain COLLOMP, "Famiglie. Abitazioni e coabitazioni", in ARIÈS – DUBY, *op. cit.*, p. 398.

¹¹⁵ Roberto STAREC, "Aspetti della casa rurale istriana. Rilevamenti Rivelazioni sul territorio e fontin d'archivio", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, vol. XXVII, Trieste – Rovigno 1997, pp. 349-359.

¹¹⁶ Antonio ALISI, *Istria – città minori*, Trieste: Italo Svevo, 1997, p. 129.

¹¹⁷ Gualtiero de ROTA, *Momiano, il suo Castello e l'avvento dei Conti Rota*, Milano: prop. pub., 2009, p. 8.

¹¹⁸ Roberto STAREC, "I mulini all' acqua dell'Istria settentrionale. Struttura e terminologia", *ACRSR*, vol. XXVI, Trieste – Rovigno 1996, pp. 489-502.

¹¹⁹ "Intorno alle condizioni dell'Istria nella seconda metà del secolo XVIII", scrittura del Savio BATTAGLIA, *L'Istria 1846-1852*, Trieste 1983, pp. VI-71.

¹²⁰ VIGINI CONTI, *op. cit.*, p. 80, 84 e 88.

rappresentati gli strumenti di cui essi facevano uso in vita: vomeri, zappe, forbici, ecc. che dimostrano il valore e la raggiunta industriosità.¹²¹

Nella chiesa parrocchiale vi erano tre campane moderne e restaurate, opera dei fratelli veneziani “Petri et Sanctis de Fadiis”. Le indagini in materia sono abbastanza scarse, per cui non ci è possibile sapere di chi si trattasse. Nel 1602, e di conseguenza potremmo dire contemporanea, a Momiano vi era una campana prodotta da Giovanni Battista di Antonio Del Ton, i cui manufatti erano presenti anche in altre località peninsulari.¹²²

In generale, le campane istriane fuoriuscivano dalle fucine veneziane, talvolta da quelle bassoaustriche, ed in un secondo momento dalle artigianerie locali. Segno innanzitutto plurisecolare della cristianità, esse assunsero pure un significato civile e profano, in quanto il loro suono serviva a segnalare pericoli vari ed a scongiurare inclemenze. Di solito venivano decorate ed incise da iscrizioni. Le decorazioni erano dettate da motivazioni artistiche ed estetiche, ma si rendevano necessarie anche ai fini qualitativi e promozionali. La presenza del nome del fonditore o del committente, il luogo dell'avvenuta creazione, aveva pure un carattere pubblicitario, ma rivendicava pure le qualità e le eccellenze dell'artigiano nella fusione. L'eventuale presenza di sillogi raffiguranti gli evangelisti, i Santi e la Madonna era sinonimo di protezione, che si estendeva fin dove se ne udiva il suono. Così pure le iscrizioni invocanti la Vergine, le preghiere e le varie formule sante donavano maggior pregio e consistenza alle campane consacrate, avendo la funzione di allontanare i pericoli.¹²³

Vi era allora anche un altare dedicato a S. Ruffo. Stando al Naldini, le ossa di questo Santo, vennero dapprima traslate dalla chiesa di Luparo a quella di S. Nicolò nel territorio di Momiano, ai tempi in cui i genovesi saccheggiarono le chiese capodistriane, eppoi da questa alla Parrocchiale di S. Martino a Momiano.¹²⁴ Tale manifestazione avvenne con il concorso di Simone I Rota.¹²⁵

Interessanti anche i riferimenti alle misure agrarie in uso nel momianese: lo stajo, la pertica, l'orna ed il coplenico. Il primo equivaleva a 83,443804 litri, la pertica (nel suo valore quadrato) a 4,139817 mq. L'orna ammontava a 84,883500 litri per il vino, ed a 62,72672 per l'olio d'oliva. Il coplenico era pari a 56 kg. C'erano poi varie giornate di lavoro: zappatura, aratura, o trasporto, equivalenti alla capacità giornaliera degli uomini, rispettivamente degli animali.¹²⁶

¹²¹ TOMMASINI, *op. cit.*, p. 84. Questo patrimonio è stato finora scarsamente considerato. Per un'approfondimento ed un paragone in materia, si rimanda a Marija IVETIĆ, *Monumenta funerary. Nadgrobni spomenici od XV. do XIX. st. s područja Pazinštine*, katalog izložbe [catalogo della mostra], Pisino: Muzej grada Pazina, 2013.

¹²² Željko BISTROVIĆ, “Venecijanski zvonolijevači i njihova zvona u Istri, na Kvarneru u srednjem i ranom novom vijeku”, in BRADARA (a cura di), *op. cit.*, p. 25.

¹²³ Tobia MORODER – Stefan PLANKERT, *Magister Manfredinus me fecit. Storia, evoluzione, funzioni delle campane*, S. Martino in Badia: Museum Ladin Čiastel de Tor, p. 15, 28, 30-32.

¹²⁴ NALDINI, *op. cit.*, p. 382; TOMMASINI, *op. cit.*, p. 290; BONIFACIO, *op. cit.*, p. 227.

¹²⁵ BONIFACIO, *op. cit.*, p. 233.

¹²⁶ In merito alle misure in uso a Momiano, cfr. Denis VISINTIN, “Antichi pesi e misure del Comune di Momiano”, *La Ricerca del Centro di Ricerche storiche di Rovigno*, n. 23-24, Trieste – Rovigno 1998-

Il manoscritto si conclude con un breve excursus storico sulla famiglia, proveniente dal bergamasco, precisamente dalla frazione di Pianca. Simone I fu cavaliere del re di Francia, il quale concesse alla famiglia di aggiungere allo stemma – due stelle e cimiero – i gigli ed il motto “Per ben far”. Accasatosi nella Terra di Pirano, e sposatosi con Andriana Veniera, ebbe da lei due figli, Orazio e Giovanni.¹²⁷ Orazio convolò a nozze con Catarina Amoroso, da cui ebbe tre figli maschi ed una femmina. Giovanni rimase celibe. Fu con Orazio dunque che proseguì la discendenza di Simone I. Tra i discendenti, Orazio II si sposò dapprima con Aldigarda de Tarsia, e, rimasto vedovo, prese in moglie Caterina figlia del fu Bernardin de Pretto detto Furigon. Ebbe un figlio di nome Giovanni, rimasto celibe. Suo fratello Adriano, ammogliatosi dapprima con Fantina Apollonio, eppoi con Francesca Amoroso, ebbe una figlia, e due maschi rimasti celibi. Per cui la discendenza dei Rota piranesi – momianesi, fu portata avanti da Simone II, secondogenito di Orazio I, con Ermanzia Zane, che gli diede quattro femmine¹²⁸ e tre maschi. Attanasio rimase celibe, Orazio III e Giovanni Paolo divisero nel 1642 i beni familiari in due parti, dando vita il primo alla linea discendente dei Rota momianesi, il secondo a quello piranese.¹²⁹ Orazio impalmò la triestina Ingranata Siscovich ed ebbe due femmine e quattro maschi. Pietro e Nicolò rimasero celibi, Zuanne e Simone continuarono la stirpe. Simone si unì all’isolana Isabella Contesini, ed ebbe il figlio Orazio, che con Serena Sereni ebbe due femmine e tre maschi. Zuanne ha avuto due figli maschi. Giovanni Paolo sposò Francesca Furegoni di Pirano e, rimasto vedovo, Giustina Caldana. Dalla prima nacquero Simone, Marco e Pietro, dalla seconda tre figlie.¹³⁰

Passando ora ad alcune considerazioni, già il Jelinčić aveva annotato alcune differenze ortografiche tra il testo del Tommasini e tale documento, ed errori. Nei “Commentari” la fontana del farus viene indicata semplicemente come farus. La chiesa di S. Mauro è erroneamente indicata con il nome di S. Marco. Gli abitanti del circondario sono ricordati usare la lingua slava invece della sclavonica. Il nome del torrente Fottorel viene sostituito con Fontarello. Al posto di “villa di Bolanzi” sta scritto “casa di Bolanzi”. Accanto al nome di Orazio, figlio di Simone primo, è aggiunto il vocabolo: “Postumo”.

Nel manoscritto la distanza indicata dal mare in direzione di Pirano è di cinque miglia, nei “Commentari” sette, ma non viene indicata la direzione. L’anonimo autore non indica la data dell’avvenuta trasmissione del Castello tra i Raunicher ed i Rota, il 27

1999, pp. 16-17; IDEM, “Contributo all’antica metrologia del Buiese”, *ACRSR*, vol. XXVIII, Trieste – Rovigno 1998, pp. 610-630; IDEM, “Dalla Serenissima agli Asburgo: Agricoltura e proprietà fondiaria nel Buiese (secoli XVI – XIX)”, *ACRSR*, vol. XXXIV, Trieste – Rovigno 2004, p. 112. In particolare, sul coplenico si veda Zlatko HERKOV, “Kupljenik – stara hrvatska mjera”, *VHARP*, vol. 16, Fiume – Pisino 1971, pp. 215-260.

¹²⁷ Stando a Marino Bonifacio, i due erano figli di primo matrimonio, e l’albero genealogico familiare indica tre femmine (Giustina, Gulia e Cristina) e quattro maschi (Orazio, Giovanni, Valerio e Girolamo). Cfr. BONIFACIO, *op. cit.*, p. 233.

¹²⁸ Nel manoscritto vengono citate due soltanto: Modesta e Catarina. J. Jelinčić ricorda ancora Zanetta, premorta, ed un figlio, Piero, morto prematuro anche lui, JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 56, n. 55.

¹²⁹ ADT, “Processo”, cit.

¹³⁰ Giustina Caldana. Pietro, e le tre figlie non vengono ricordate nel manoscritto.

gennaio 1548 per 5555 ducati, e non 5550 come nei due testi.¹³¹ Inoltre, nei “Commentari” l’acquirente è erroneamente indicato con il nome di Agostino, che in realtà si riferisce al capostipite. Relativamente alla Sentenza tridentina, il testo del “Proemio” è più lungo nei “Commentari”, che riportano pure la data errata di siglatura del documento, il 17 giugno 1653, e non l’anno 1535.¹³² In quanto alle aree confinanti, i “Commentari” non indicano le aree vicine, ossia le Terre di Pirano e di Buie, ed il Castello di Grisignana, e non viene descritta nemmeno la villa di Berda (trattata però a patte nelle pagine seguenti). Sempre nei “Commentari”, la descrizione del Castello appare più ridotta, e la chiesa di S. Mauro viene erroneamente indicata con il nome di S. Marco. Gli abitanti del circondario vengono indicati usare la lingua slava, e non la sclavonica. Il Tommasini poi non si sofferma nel testo riservato a Momiano sugli abiti, le modalità matrimoniali, le superstizioni, la medicina popolare, le fiere, l’animalia, le abitazioni, argomenti del resto trattati genericamente in altre pagine. Appaiono ridotte le informazioni sulle chiese campestri. Nel manoscritto appare una consistente parte finale dedicata ai membri della famiglia Rota, e l’elenco dei pievani nominati è ridotto.

Riportiamo in allegato la trascrizione del documento, e del testo pubblicato nei “Commentari”.

DESCRIZIONE DI MOMIANO E SUO TERRITORIO

Momiano è Castello nella Provincia dell’Istria discosto dal mare dalla parte di Pirano non più che cinque miglia, chiamato già Mimiliano, come si ha da alcune scritture antiche, ed anco dall’Istromento, seben non antico della vendita che fecero i signori Raunicar Imperiali a signori Rota d’esso Castello e Giurisdizione di mero e misto Imp.io per 5550 ducati in esecuzione a Sentenza del Concilio di Trento nel quale erano state compromesse alcune differenze ch’in allora vertivano fra l’Imp.io e la Repubblica di Venezia il cui punto tralasciato il proemio è tale: Heredes d. Bernardini Raunicar restituendos esse ad Castrum Momiliani cum iurisdictione in prima instantia, ac aliis juribus, redivibus, et pertinentiis suis, essendo esso Castello e Giurisdizione stata levata ai sopradetti Signori Raunicar dalla comunità di Pirano, jure Belli, nel Castello, quel pubblico ha mandato Castellano molti anni, e l’ha tenuto anco al tempo della predetta Sentenza – confina Momiano con Capod.a Città metropoli della Provincia, ed ha sotto di se una deliziosa Villa chiamata Berda posta in bellissimo sito, fra alcuni monticelli, o colli, che le fanno degna corona, la qual villa è molto abbondante di viti, frutti e pascoli d’animali. Ebbe anco Momiano un’altra villa chiamata Vercenigla appresso il Castello di Piemonte, la qual i Sig.ri Conti Rota ultimi possessori venderono agl’Illus.issimi Signori Contarini Patroni del già detto Castello di Piemonte. Il Castello poi di Momiano assai forte per ogni batteria di mano, e scorrerie, per la bella Torre, baloardi, e meraviglie (fol. 1v), è fabricato sopra una grotta viva, che in una

¹³¹ ARB, “1548, 27 januarii. Istromento della vendita di Momiano ai Rota”; ARC, “Fondo Rotta”, cit., SI PAK/0310.

¹³² *Ibidem*.

valle sorge fra due monticelli, uno dei quali dalla parte di Tramontana è pieno di viti, ed olivetti con alcune casucchie de contadini, sopra l'altro, verso mezzogiorno assai men alto del primo: ma però superante il castello, da quale vi si passa per un bel ponte di pietra fatto con bella architettura, n'è fabricata la Chiesa parrocchiale di S. Martino, con la casa corte ed orti del pievano, la qual casa è chiamata dai paesani, come anco tutte le case de signori pievani, Farus, appresso la quale verso il Castello, v'è un'insigne fontana denominata da terrazzani fontana del Farus, della quall' acqua si servono tutti gli abitanti del Borgo di sotto. alla chiesa sopra questo medesimo colle succede immediata la Loggia pubblica, indi una piazza, ed un Borgo di venti case il qual Borgo ha tre stradelle tutte ritte, delle quali la maggiore e la maestra è quella di mezzo, le quali tutte sono stimate, in un'altra piazzetta ed a questo Borgo servono due porte, valendo per muraglia l'ordine delle case. Da questo primo Borgo tutto piano si passa ad un altro più alto, per tutto piano, discosto all'insu da circa cinquanta pertiche verso il mezzogiorno rivolto dall'oriente all'occidente, di Longhezza di circa cento e cinquanta pertiche con una sola, ma assai comoda e spaziosa strada, in assai ben acconcio sito, con due chiesole una per capo, cioè all'oriente quella di S. Pietro, ed all'occidente quella di S. Rocco; sicchè Momiano è di forma Tau e di croce, essendo questi due Borghi l'uno chiamato Borgo di sotto a distinzione dell'altro chiamato di sopra sono circondanti da vicoli, orti, viti, con bell'ordine posti. Vi sono anche non molto discosti da questi già detti Borghi altri monticelli, che hanno sortito il nome quindi e delle chiese de' santi che sono sopra d'essi, cioè di S. Mauro, di S. Nicolò, chiese campestri: ma però di bellissima ed allegra vista, di terra e mare: (fol. 2r) Il Territorio di Momiano è assai fertile d'ogni cosa. Di grani, vini, ogli, frutti ed animali, e può esser chiamata Terra fera Cereris multoque feracior Uvis. È dominato da tutti i venti per esser in assai aperto campo, e se pure alcuno prevale è quello d'Aquilone. Gli abitanti hanno due lingue Italiana e Sclavonica, ambi comuni e materne – Il vestire è ne benestanti migliore, e accomodato al comun uso della Provincia, negl'altri poi è di buona lana che fabricano in casa, della quale il territorio è molto fertile. Il loro maritare è come dicono a fratello e sorella, cioè in comune, sicche il marito come la moglie acquista le metà del consorte, e pochi sono quelli che si maritano secondo i Statuti di Venezia, tanto più, che così le femine in ugual porzione, come i maschi ereditano i beni paterni e materni, d'ogni sorte. Usano ogni civiltà per anco sforzatamente bere chiunque n'ha voglia, quindi è che mangiano l'agresta il giugno per non aver l'uva matura il 7mbre, bevendo essi l'entrate avanti che nascono, e questi sono vizi del paese che erunt donec homines. Tacitus liber 4. hist. – Il vino soverchiamente bevuto fa i corpi diafarci, e gli uomini sobri per l'ordinario sono pieni di civiltà, e d'una viziosa circospezione col manto della prudenza. I giochi perciò di questo Contado sono tante linee che tendono tutte al centro al fine di bere, sicchè i giochi sono amorevolissimi ne per essi le famiglie ruinarono mai. Gli ingegni di questi di Momiano sono più che mediocri per ordinario, ritrovandosene anco de veloci, poichè vi sono (fol. 2v) de causodici, che senza aver mai imparato lettere diffendono cause dinanzi a qualsivoglia gran Magistrato, e stanno a fronte d'ogni eloquente ed erudita lingua – La vita di questi di Momiano, a meraviglia è longa in alcuni non ostante che il vino sopranati loro sempre al cibo; sebbene anco le Pleuritidi fanno ben spesso stragge miserabile e la morte vindemie

orribili ne più forti ed adulti, come s'è veduto in questi anni 1640, 1641, 1642, ne quali sono mancati de più robusti, de più giovani, e de più sani – Le superstizioni di questo Castello sono molte, e quelle che più importa difficili a levarsi, per esser ben abbarbicate negl'animi anco de più sensati, non vogliono bere con lume in mano, perche il vino non divenga aceto e guardar di non gettarlo in fuoco per il m.mo effetto: quando tuona o lampa non vogliono cani appresso, e molte altre ridicolose superstiz. ni ridicole d'esser notate – Quanto alle infermità, che patiscono sono per lo più la State febbri ardentissime, e per acute che sogliono stravagantemente, perche, acciò l'un fuoco cavi l'altro, pigliano vino potente, e lo fanno bollire in pignata, con specierie e pepe in particolare, e lo danno così caldo al paziente facendolo star ben coperto, perche sudi, e così si sanano a meraviglia – Le case così ne borghi già detti, come nel territorio, ove si tengono anco gli animali sono fatte di pietre, e coperte di lastre di pietra per la maggior parte, e poche sono quelle che sono coperte di coppo. Nel Castello poi vi sono due degni Palazzi l'uno a fronte (fol. 3r) dell'altro con tutti i suoi comodi per ogni rispetto e per ogni gran signorile alloggio abitati da due discorsi fratelli Orazio e Gio. Paolo Rota Conti, con il cortile nel mezzo e Chiesola dedicata al Protomartire S. Steffano, rimanendo quasi indivisi, ed in comune col ponte già detto di pietra, ponte levatore, pezzi d'artiglieria nella detta corte, e sopra la Torre, come anco la porta grande di detto Castello sopra la quale vi è l'arma Rota, intagliata in pietra con queste parole: Simon Co: Rota Eques decori, et comodo. Il territorio poi è argilloso, e rosso, e la terra più presto rara che spessa, la quale come afferma Virgilio Lib. 2. Giorg. apta est vitibus et olivis – vi nascono ancora legni forti, e vi sono quantità di quercie annosissime con castagni che servono da opra, e per far carboni. In questa Giurisdiz. ne si fabricano assai grisi, agnellini, bianchi e neri, e pezzi per servizio della Camera dell'Armamento con la quale alcuni marcanti di questo Castello hanno corrispondenza – In questo territorio si trovano torenti che per esser da fontane vive, et indeficienti continuamente irrigati mai mancano, e servono quasi tutto l'anno ad alcuni molini che vi sono fabbricati sopra. Vi sono molti Boschi ma tre sono i più celebri di Scarglievaz, Cingarella e Santa Maria Madalenna – De laghi non ve ne sono de insigni, ve ne sono alcuni piccoli, piuttosto fatti dall'arte per uso degli animali – I fonti sono infiniti e i loro nomi particolari da più comodi e frequentati sono Fottorel, Brest, Pischietta, Graban, alcuni de (fol. 3v) quali come il Fottorel già detto esce fra alcuni marmi capriciosamente fatti dalla natura alla rustica, che invitano i galant'uomini l'estate ad andar a godere quell'aure quelle freschi a quei molli argenti. Vi sono ancora alcuni stagni sebbene piccioli a quali viene somministrata l'acqua abondevolmente da vicini fonti, ed in essi si pigliano gran coppia de gamberi - Può esser senza dubbio che alcune di quest'acque, e fonti suddetti siano minerali, parte nella Valle sotto il Castello appresso ad un campo della Pieve nel quale vi sono rovinose vestigie d'una caneva che si riempiva già non sono molti anni dai Signori Conti Patrini di delicatissimi vini, e conserva ancora il nome di Battiferro: perche dicesi che una volta ivi si batteva ferro, e se gli abitatori non hanno il pozzo come quei di Carintia o della Valle di Bressa, è perché non son così amici dell'acqua come del vino – Gli animali che in questa Giurisdizione si nutriscono sono Bovini, pecorini, caprini, e porcini per i pascoli molto adeguati per ogni loro specie, per i Boschi già detti. Produce anche questo Territorio gran copia di selvaticine,

de lepri e pernici, tordi, merli, ed altri più minuti uccelletti, che nel tempo dell'Autuno vengono anco da altre parti, per la bella copia d'acque vive e fresche appresso le quali col visco sono presi in quantità – Vi annidano anco falconi, e specialmente in certe grotte e ruinoso calce, come ogni anno in una molto profonda, chiamata da Cinga- (fol. 4r) rella, per la quale si calano gli uccellatori per tuorli dal nido, con leraghissime corde. In questa Pieve si fanno due belle fiere, che sono assai nominate per il concorso grande de forastieri della Provincia, non solo: ma anco dall'Impero, una cioè di San Martino in Momiano, ove si vende ferrarezza in quantità e telle portate da stati alieni, l'altra si fa la Natività di San Gio. Bata in Merischie Villa nella Giurisdiz.ne di Capodistria, sottoposta però alla Diocesi di Cittaniva, e Pieve di Momiano, alla qual essa Villa è vicinissima, e detta fiera è assai nominata per il gran concorso de Bottami d'ogni sorte, e telle, che vengono dal Cragno - Da questo Castello e sua Giurisdizi.ne il Principe non cava che soldi 14 per orna di vino, che vā in terra aliena non essendovi dazio o gabella alcuna, ma franchiggia de tutte le sorti d'entrate, che tuti ponno vender a loro piacimento-In Momiano vi stā un Capo di 100 col suo Alfiere, e caporali delle cernede, i quali sono sottoposti alla Compagnia del Capitano di Capodistria – Nella Chiesa Parrocchiale vi sono alcune memorie di Monsg.r Paolo Diedo Dottore dell'una e l'altra Legge, e Pievano di Momiano sopra la Porta, come sopra la sepoltura da Esso preparata avanti la morte, come anco sopra la faciata di dietro alla Chiesa all'Oriente in queste parole intagliate in pietra: Paulus Diedus huius Ecclesiae Rector Illustrissimi Domini Antonii Saraceno Episcopi Emoniae Vicarius Generalis, in Dei Gloriam, et benefactorum memoriam erigi curavit omnia tenemur Jesu amore pati Anno 1582.

(fol. 4v) Vi sono anco così in questo Cemetero di Momiano, come in due altri di questa Pieve, che sono di San Giovanni e di San Sebastiano armi e memorie sepolcrali sopra le pietre de monumenti, e vi sono vomeri, zappe, forfe, e scuri con altri simili Strumenti rurali, per dimostrare che quel defonto che si preparò al qual fu fatto quel sepolcro seppe vivente volger ben le glebe fenderlegni, o far l'altro che v'indicano i strumenti apposti e intagliati nella pietra. Nella Parrocchiale ch'è chiamata anco Domo a distinzione dell'altre filiali vi sono tre campane moderne e ristaurate da questo publico, sopra la maggiore delle quali si legono queste parole: Opus Petri et Sancti de Fadiis fratrum Venetorum MDCXXXIII. Nella predetta Parrocchiale v'è un altare ove in grada di ferro dorata è riposto il corpo di S. Ruffo martire ritrovato miracolosamente in una finestra murata nella Chiesa campestre di S. Nicolò nominata di sopra, ed il miracolo fu questo che una vecchia di Villa di Bolanzi ch'è poco discosta della detta Chiesa molte volte e particolarmente i sabbati vedeva avanti la memorata finestra un lume, il che da lei manifestato e ritrovato il luoco concavo furono ritrovate anco queste sante ossa con la memoria Corpo di S. Ruffo: credesi ch'ivi sia stato mrato sin nei tempi dell'incursioni de Genovesi nell'Istria. La pieve di Momiano è de jure Patronatus del Serenis.mo Principe do Venezia, ha sotto di se (fol. 5r) computate due di Berda villa sottoposta, sebben tiene curato proprio: ma però sine prejuditio D. Plebani Mumiani, come appar Decreto e la Sentenza del Padre Angelo Schelini Vicario Generale di Monsignor Ger.mo Vielmi Vescovo di Cittanova di 21 Maggio 1572, ha dico sotto chiese 11. Cioè S. Giacomo, e S. Madalenna in Berda, S. Giorgio e S. Caterina in

Oscurus, S. Gio. Batta in Merischie, S. Sebastiano e S. Pietro in Sorbaro, S. Rocco, S. Pietro, S. Mauro, S. Nicolò in Momiano, sicchè essa Pieve ha dette 4 Ville suposte delle quali il Pievano ha il quartese de grani d'ogni sorte, uve, agnelli, e primizie de formagli colle sue ricotte oltre altre entrate certe che cava dalle scole le quale tralasciate quelle di Berda sono 14, e non compresa anco una molto riguardevole eretta in essa Parrochiale di Momiano de Sacerdoti quasi di tutta la Diocesi di Cittanova e di molti altri d'aliene con pochi secolari sotto nome di Confraterna del Santissimo Nome di Dio, i quali sacerdoti exercentes opera pietatis con l'aggregazione all'Arciconfraternita di Roma con bellis.ma regola, così invita come in morte danno un chiarissimo saggio di vera pietà e Religione. Quanto alla Pieve vien conferita come s'è detto di sopra del Serenis.mo Principe di Venezia, che pro tempore si ritrova de jure Patronatus la cui omnimoda Autorità fu dichiarata per Sentenza, (fol. 5v) e appar Ducale del Serenis.mo Pietro Loredano de 7. Maggio 1569. registrata nella Cancelleria di Pirano nel Regimento del Claris.mo Signor Marc'Antonio Arimondo, Podestà col tenor della quale le venne imposto che dovesse commetter l'esecuz. ne della suddetta sentenza a Sig.ri C.ti Rota pretendenti ragione in essa Pieve in virtù della compra del Castello, come s'è detto, e che perciò sotto pena dell'indegnazione pubblica non s'avesero da ingerir in essa nei frutti di quella tanto più che molto prima anco dal Serenis.mo Francesco Donato a 4. Luglio 1552 era stato investito Mons.r Francesco Querini Primocerio di S. Marco come appar Ducale del di suddetto diretta al Clarissimo Francesco Cicogna Podestà di Pirano, che a nome di sua Serenità lo presentò al reverendo Don Patricio Tireapo Mantovano Vicario Generale del Monsignor Alessandro degl'Ursi Vescovo di Cittanova dopo il qual Primocerio successe Monsignor Antonio Magantello Canonico di S. Marco dopo il quale dal Serenissimo Geronimo Priuli fu conferita a Don Paolo Bonano Can.co di S. Marco, e Capellano di detto Serenissimo a 20 Agosto 1564, come per ducali dirette al Clarissimo Francesco Casello Podestà di Pirano al qual Don Paolo Bonano fu conteso il possesso come s'è detto si sopra da Signori Conti. – Dalla qual Pieve essendo esso don Paolo passato alla Collegiata di S. Benetto di Venezia l'ultimo Dicembre 1578 dal Serenissimo Nicolò Ponte fu conferita a Monsignor Paolo Diedo Dottor dell'una e dell'altra legge che n'è stato Pievano anni 30. esercitando anco (fol. 6r) sempre l'ufficio di Vicario Gen.le della Diocesi di Cittanova sotto diversi Vescovi, il quale Monsignor Diedo passò a miglior vita a 18. Marzo 1608. il quale successe Don Nicolò Donato a 3. Aprile dell'anno medemo dopo il quale diversi Serenissimi Prencipi successero in più tempi Pievani li Rev. di Sig.ri Gieronimo Milicich Dalmata, Giacomo Gavardo Giustinopolitano, Giovanni Marianeo Dalmata, e Michiel Fattorelli Veronese moderno Pievano che dal vivente Ser.mo Francesco Erizzo è stato investito di essa Pieve a 10 7mbre 1633. Quanto a i Sig.ri sud.ti C.ti Rota Patroni di Momiano gl'abitanti sono tenuti pagarli le decime di tutti i grani, uve, agnelli che nascono nel territorio conducendole a casa di d.ti Patr.ni, dalle quali decime si cava il quartese del Pievano come s'è detto di più essi abitanti pagano praude di form.ti, e vini, item volovene cioè coplenico uno di formento e uno di Biava, ch'è misura di Momiano, sesta parte del staro veneziano per manzo; pagano anco i suditi di questo Castello a pred.ti Sig.ri C.ti due volte all'anno cioè il Sant'Antonio di Gennaro, la festa dell'Assunzione della Beata Vergine, le prosigne di danari poste sopra de Beni, e sono tenuti i vicini a riscuoterli

per ruodolo per darle riscosse che danno a Sig.ri C.ti suddetti; item sono obbligati i suditti farle due giornate per uno all'anno cioè una al zappar, e l'altra all'ocar, (fol. 6v) o secondar le viti, come anco le donne sonotenute farne ancor esse due l'una al serir, al sesolar l'altra- Di più sono tenuti per i manovali quando fa bisogno a proprie spese per servizi delle fabbriche del Castello, e Torchio, come quelli c'hanno manzi sono tenuti condur tutto per servizio delle dette fabbriche – Item sono tenuti governarli i fieni, e condurli a casa de detti Sig.ri C.ti – Quei che hanno cavalli sono tenuti condurli le robbe a Molino, e farle macinare, come sono tenuti anco quei che hanno asini per servizio del Castello e Torchio come d'sopra condur acque, sabbia, calcina quando fa bisogno, e somma una di legna al Natal per ciascheduno. Di più i vicini di Momiano e territorio sono tenuti far per ruodolo la guardia al Castello di notte in occasione di motto di guerra e sospetti di peste. Quanto agli animali quei che hanno pecore sono tenuti il Carnevale, e quando non si trovassero carni condurre in Castello castratti ove s'ammazzano per servizio di detti Sig.ri C.ti et abitanti pagando però la carne a patroni – Di tutti gli animali grossi che s'ammazzano nel territorio per beccheria il conte ha la lingua e dei porcini tutti, fuori anco inanzi che tagliano carne il Sig.r C.te, il quale è primo servito, poi il Pievano, (fol.7r) che succede immediate dopo i Sig.ri C.ti, sono tenuti di più i vicini al tempo delle vendemie portar al C.te due cerchi da botte per uno, il zuppano e podzuppo le combattono le botti, nelle quali s'ha da ripor il vino di Prauda, finalm.te essi vicini anco per aver libertà di vender i loro vini sono tenuti di ricever da Sig.ri C.ti orna vintiquattro di vino: perche altrimenti non potrebbero vender ne in grosso ne in minuta somma sintantoche essi Sig.ri C.ti non avessero spacciato le già dette 24 orne, onde per levare ogni sospesione essi vicini se le partono, con obbligazione di pagarlo a prezzo corrente per il giorno di Carnevale susseguente al dì di S. Steffano Protomartire festa della Chiesiola del Castello nel qual giorno i Sig.ri C.ti convitano nobilmente il Zuppano e Podzuppo, con le loro moglie, che per recogniz.ne li regalano d'una bellissima ed assai grande fogaccia di formento, e con essi Zuppano e Podzuppo convitano i due Procuratori ordinari del Comun, il Pievano e Cappellani con alquanti del Consiglio. Il qual Consiglio è terminato nel Numero di 25 con quest'ordine di successione, che morto che n'è uno se ne subroga del medesimo Consiglio, che si fa sempre alla presenza del Signor Conte un altro che dura in vita, può passare negli eredi o figliuoli. (fol. 7v) Il Zuppano di Momiano vien creato dal Sig.r C.te la domenica susseguente il S. Giacomo di Luglio, ed è il primo dopo il Sigr C.te. al qual è subalterno primo nel governo popolare e della Comunità, è tenuto i giorni non feriali sotto la pubblica loggia sedere ad jus reddendum i lunedì e sabati giuridici anco del Castello, e giudica fino la somma di Lire otto, ne si può andare sino la detta somma senza disordine dinanzi al Sig.r C.te a quale s'appella dal Zuppano – Quanto poi alla Casa e famiglia de Sig.ri C.ti Rotta ella trae origine da Bergamo nella qual Città ancora del stesso Collonello ve ne sono. Il Compratore del Castello fu Simon Rota Cavalier del Re di Francia che lo onorò appresso d'un bellissimo privileggio espressivo della sua nobiltà, donandole che possa aggionger nell'armai i gigli, e l' moto per ben far, il qual Sig.r Cavalier fu accompagnato anco con Ducali del Ser.mo Francesco Donà, e raccomandato al Clarissimo Daniel Priuli Podestà di Piran con lettere pubbliche, affine che lo favorise nell'esborso del danaro, che aveva da fare per comprar il Castello,

come in altre oc- (fol. 8r) casioni. S'accasò esso Sig.r Cavalier comprato ch'ebbe il Castello nella Terra di Pirano, e tolse per moglie la Sig.ra Andriana Veniera, da quale nacquero Zuanne ed Orazio. Il Sig.r C.te Orazio si maritò con la Sig.ra Cattarina Amorosa, da quali nacquero Simon, Andrian ed Orazio – Postremo ill Sigr C.te Simon si maritò con la Sig.ra Armanzia Zane, e ne nacquero Orazio, Gio. Paolo. Modesta, Cattarina, e Rodomonte. Il Signor Conte Orazio si maritò con la Sig.ra Ingranata Siscovich nobile Triestina .la cui nobil famiglia fra gl'altri privilegi, che tiene ve n'ha uno di Mattia secondo concesso alli Signori Gio. Pad.e della sud.a Signora Ingranata, e Georgio f.lli Siscovich dato in Vienna a 10 7mbre 1610. sottoscritto di mano propria di S. M. Ces.a come Re d'Ungheria, munito e roborato col doppio sigillo pendente: col qual privileggio dichiara detta famiglia per longa serie di tempi sempre nobile e valorosa in ogni onorato esercizio, concedendoli per moto proprio, ch'essi Sig.ri Zuanne, e Zorzi tutti figliuoli, eredi e posterì, e descendenti di legittimo matrimonio in infinito maschi, e femine siano annessi fra i nobili del Regno d'Ungheria, sicche godono tutti i privilegi, esenzioni, e titoli (fol. 8v) di nobiltà, quanto altro nobile del pred.o Regno; da questi sono nati Zuanne, Simon, Pietro, Nicolo, Catterina, Armetia e Margherita, che ora tutti vivono – Il Sig.r C.te Gio. Paolo altro fratello e congiunto in matrimonio, con la Signora Francesca nata Foregona in Pirano nella qual famiglia ora vive principalmente il Sig.r Cavalier Giovanni Foregon frat.lo della medesima, idea della nobiltà, ancora delle grazie splendor della patria; da questo Sig.r C.te con la suddetta sono nati due figliuoli Simon e Marco, de quali si può dir par nobile fratruum, perche in tenera età mostrano coi suddetti loro Sig.ri zermani spiriti generosi non degeneri da progenitori, i quali N. S. conservi longamente per decoro della famiglia, servizio di Dio, e della Ser.ma Repubblica della quale questi Sig.ri sono stati sempre fedelissimi Sudditi, Vassalli, e Feudatari.

Fine

MOMIANO CASTELLO

Da Sterna sempre per monti, passato il bosco Cornaro dopo sei miglia si ritrova il bel castello di Momiano, dal mare sette miglia, e da Buje quattro. Questo anche fu detto Momiliano, come da scritture antiche, ed instrumento della vendita alli signori conti Rota, ed anco sentenza nel sacro concilio di Trento, successa ai 17 di giugno 1653, tra arbitri, che termina doversi restituire questo castello iure belli acquistato dalla comunità di Pirano, a Bernardino Raunicar nobile allemanno dicendo: *Heredes D. Bernardini Raunicar restituendos esse ad Castrum momiliani cum iurisdictione, in prima instantia, et alijs iuribus redditibus, et pertinentiis suis etc subscriptam per spectabilem D. Francescum Petranigram Arbitrorum secretarium; exemplatum per D. Herculem Ferrariensem Notarium, et Vice Cancellarium Gradischae.* Il castello è fabbricato sopra una grotta di pietra viva che si erge in una valle. È circondato di buone muraglie di pietre con un alta torre e il suo ponte levatojo, per ogni batteria da mano ed incursione valido a sufficienza, in questo sono due palazzi bellissimi, ove abitano li signori conti abbelliti da questi con

fabbriche nuove alla moderna. Ha una bella porta con l'armi Rota ed iscrizione: *Simeon Comes Rota Eques decori, et comodo*. Qui sono alcuni pezzi di artiglieria, ed è di cospicuo anche una botte di legno di smisurata grandezza al pari della maggiore eh' è alla Santa Casa di Loreto, ma più lunga, capace di cento e più barile di vino. Ha vicino dall' una e dall' altra parte il monte. Da quella di mattina e mezzodì più se gli accosta, ma d'assai l'avanza sopra il castello medesimo col quale sta unito mediante un ponte di pietra viva molto alto, fatto con bellissima architettura, poco di sopra di qua dal ponte, stà la chiesa parrocchiale di S. Martino con la casa, corte ed orti del pievano, la qual casa è chiamata dai paesani, come sono tutte quelle dei pievani, Farus. Appresso questa, poco giù nella costa del monte vi è un' insigne fontana, che dalla casa anche si denomina Farus, di cui si servono tutti gli abitanti del bosco, di sopra succede la chiesa, la loggia pubblica, indi una piazza; cammina poi la strada d' ascenda, e di qua e di là vi sono le case assai buone con copia di abitanti, con la sua porta che chiudono. Il borgo di sopra può esser lungo cento e cinquanta pertiche con una sola strada, in capo della quale all' oriente è la chiesa di San Pietro, e dall' altro capo dell' occidente quella di San Rocco, sicchè Momiano è di forma di croce, tutto circondato da rivoli, orti e viti poste con bell' ordine. Il territorio è montuoso, e la terra è argillosa, e rossa, e rara più presto che spessa, la quale per autorità di Virgilio, *II. Georg apta est vitibus, et oleis*, e perciò fertile così di questi come di altri, ed anche di grani, ed ha fecondi pascoli per gli animali. Si elevano d'intorno alla cima del monte alcuni monticelli, che hanno sortito il nome delle chiese campestri, che ivi sono come di S Nicolò e di San Marco. Gode di una felice aria e vista, essendo collocato in altezza poco disuguale di Buje. Gli abitatori hanno come li vicini la lingua slava, ed alcuni l'italiana; ancora sono di mediocre ingegno, e molti si trovano di una naturale fecondità atti a difender ogni contesa rurale; vivono lungamente, ma in gioventù sono vessati dalla pleuritide, o male di punta, da cui gli anni passati 1640, 1641 e 1642, ne perirono molti. Ha molti boschi tra quali sono grandi e belli quelli di Scarglievaz, Cingarello e di Santa Maria Maddalena. Assaissime fontane, tra quali la nominata Fontarello esce d' alcuni marmi lavorati dalla natura alla rustica in modo da se, che si rende cospicua, e suole richiamar molti degli abitanti più civili a farne l' estate le loro cene. Sono alcuni stagni tra quali si raccolgono le acque dei fonti, che dai monti discendono cominciando al piè di Cuberton, ed accresciute si uniscono sotto il castello con tanta abbondanza che volgono alcuni molini, e in quelle si prende il pesce. Il luogo sotto il castello ove ora è una cantina, ed altre casette, viene detto il battiferro, e si crede che quì sia stata cavata qualche miniera. In Momiano sta un corpo di cento soldati cernide sotto il capitano di Capodistria. Questo Castello fu venduto dal prenominato Raunicar al sig. Agostino Rota bergamasco cavaliere del re di Francia l'anno 1548 al 27 di gennaio per ducati 5550 e ne tolse il possesso con le ducali del doge Francesco Donato. Ora il detto cavaliere Rota compiaciutosi del sito ed amenità del luogo, lo acquistò ed in Pirano si maritò con la signora Andriana Veniera dalla quale ebbe Giovanni ed Orazio. Il conte Orazio tolse per moglie la signora Caterina Amorosa, e ne nacquero Simon, Adriano ed Orazio postumo. Il conte Simon del 1591, ai 13 novembre, si congiunse con la signora Almantra Zane nobile veneta, e da questi nacquero Orazio e Giovanni Paolo, Modesta Caterina e Rodomonte ed i tre primi ora vivono. Il sig conte

Orazio è gentiluomo pieno di singolari qualità, si è ammogliato con la Ingranata Siscortich nobile di Trieste, da cui sono nati Giovanni, Simon, Pietro. Nicolò, Caterina, Margherita ed Armentia, ch' è morta. Questo sig. conte Giovanni mi fece nella prima visita l'orazione con molta disposizione e bella maniera. Il sig. conte Gio. Paolo, ch'è il più giovine non è d'inferior merito nè al fratello, né a suoi antenati. Dalla signora Francesca Furegona sua consorte da Pirano ha avuto Simon, e Marco, il quale è morto nella puerilita, e passata ad altra vita anche la madre. Ora detto sig. conte con il figliuolo Simon hanno sposato sorelle gentildonne di Pirano di casa Caldana. Sono questi signori conti tutti cortesi, ed io ricevei molti favori dalla sua generosità. Conservano molti privilegi, tra quali quello in lingua francese di cavalierato al primo conte Agostino con la concessione dei gigli d' oro nell' arma col moto *Per ben far*. Alli signori conti sono tenuti gli abitanti di pagar le decime di tutti li grani, uve, agnelli, conducendogliele al castello. Di più le praude dei formenti, e vini, ch'è una certa porzione piccola per ogni maso, cioè vicino ai contadi, inoltre un cuplenico di formento uno di biava per maso; il cuplenico è una misura che capisce la sesta parte dello staro veneto. Ogni vicino gli fa anche due giornate all'anno così uomini, come donne, e sono tenuti a lavorare nelle fabbriche del castello, ed in tempo di guerra e peste fare la guardia. Più gli danno regalia una soma di legna alle feste del Santo Natale, e degli animali che ammazzano la lingua, od altro. Pagano anco i sudditi alli medesimi signori conti due volte all'anno, cioè a Sant'Antonio di Gennaro, ed all' Assunzione della Madonna, le prosegue in danari, che sono tanse sopra i beni in qualche somma, pagando ogni vicino o trenta soldi al più, le quali sono obbligati a riscuotere per roto. Per poter vendere liberamente i vini prendono dalli medesimi signori conti ventiquattro orne di vino al prezzo che corre il giorno di carnovale, qual pagano dopo certo tempo. Il giorno di S. Stefano protomartire, ch'è la solennità della chiesiola nel castello, li signori danno un pranzo al zuppano ed al pozzupo ed alle loro mogli, che per ricognizione gli portano una bella e larga focaccia di formento per una, e con essi convitano due procuratori del comune, il pievano, e cappellano, ed alquanti del consiglio: il quale consiglio è di 25, con quest'ordine, che morto uno ne viene subrogato un'altro ad elezione. Il zuppano viene creato dal conte ogni anno domenica susseguente a S Giacomo di luglio, ed è il primo dopo il conte, al quale è subalterno, primo nel governo popolare, e municipale, obbligato i giorni non feriali, lunedì e sabato seder nella loggia ad iureddendum giudica sino alle lire otto, nè si può senza disordine per detta somma introdurre le cause avanti il sig. conte se non per appellazione.

La chiesa parrocchiale di San Martino già nominata ha molti altari fra' quali quello di S Ruffo martire, le di cui ossa in una cassella furono ritrovate l' anno 1567 a' 21 ottobre nella chiesa campestre di S. Nicolò e fu scoperto in questo modo: una vecchiarella di casa Bolanzi frequentando la detta chiesa, e specialmente tutti i sabati, vide sovente un lume ad una parte del muro ove avevano quasi per tradizione che ivi fossero ne' tempi di guerra state ascose le sante reliquie, perciò inteso ciò da alcuni percuotendo nel muro sentirono vacuo, lo riferirono a' religiosi, e fatto venire il vicario generale, ch'era allora D. Agostino Reali canonico di Cittanova, nel tempo che amministrava la chiesa il cardinale Pisani, premesso l'esame dei testimonj più vecchj, e divota orazione, fu aperto il muro, e trovato il

santo corpo. Fu trasferito al 29 ottobre da pre Giacomo Sengar pievano, nella parrocchiale in una cassetta di pietra, e poi gli fu fabbricato l'altare, ove al presente è custodito e venerato divotamente da tutti. Dicono alcuni testimonj esaminati nel processo, ch'è in archivio nostro episcopale, che questo Santo fosse della di Lopar distretto di Capodistria. Nella chiesa vi sono alcune memorie di D. Paolo Diedo dottore delle leggi, pievano di questo luogo, che servì molti anni per Vicario dei reverendissimi vescovi di Cittanova, e prima sopra la sua sepoltura che si fece vivendo.

L'altra di dietro la chiesa all' oriente: *Paulus Diedus hujus Ecclesiae Rector Illustr. D. Antonii Saraceni Episcopi Aemoniae Vicarius Generalis in Dei Gloriam, et benefactorum memoriam erigi curavit*, Questo morì 168... a'28 di marzo. Questa pieve è jus del vescovo, come chiaramente mostrano le collazioni antiche specialmente del vescovo Foscarini l'anno 1521 al primo giugno, che per rinuncia di D. Girolamo Foscarini investisse pre Luca di Zittino dicendo nelle Bolle: *Cujas collatio provisio, et quaevis alia disposto dum vacare contigerit ad nos pleno jure spectat, et pertinet*. Ora viene conferita dal serenissimo principe di Venezia, a cui è divenuto questo jus per le differenze nate tra i contadini ed i signori conti di Momiano, i quali nelle assenze dei vescovi s'incapricciarono d'usurparlo, ma discordando insieme volsero portarne litigio a Venezia, e conoscendo il doge di quel tempo, che contendevano per cosa in cui non avevano che fare, si risolse di troncare le dissensioni con metter per allora un prete, e così seguitò. Non è però nella ducal esenzione contenuta questa pieve. Anzi l' anno 1641, il serenissimo Francesco Erizzo doge, interrogato di questa chiesa disse, che non sapeva che il principe avesse questo jus patronatus nella diocesi di Cittanova, il che conferma quanto ho detto di sopra, che l'altrui ambizione di usurpar il non suo in assenza dei vescovi ha levato alla chiesa il proprio jus. Fu pievano degno di commemorazione in questo luogo il Reverend.o D. Michele Fattorelli veronese pronotorio apostolico, eh'è stato mio vicario generale sei anni, uomo di buon ingegno, addottrinato nelle belle e sane lettere, e con molta sagacità insegnava le medesime ai chierici, ed altri, e morì l'ultimo di agosto nel 1649, e sepolto nella detta parrocchiale in un arca di pietra rossa, con una iscrizione fattagli dal signor Felice suo fratello.

Il pievano ha sotto di se due cappellani, uno eletto da esso, l'altro dalle tre ville Oscurus, Merischie e Sorbar, che sebbene sono nella giurisdizione di Capodistria, sono figliuoli di questa parrocchiale, e nostra diocesi. Le chiese sono Santa Caterina, e S. Giorgio in Oscurus, San Giovanni Battista in Merischie, San Pietro, e San Sebastiano a Sorbar. L'entrate dei preti consistono nel quartese di ogni sorte di grani, uve, agnelli, primizie dei formaggi, e ricotte, così di Momiano, come delle altre ville, ed anco di Berda, villa soggetta alla giurisdizione dei signori conti.

RIASSUNTO

Descrizione di Momiano e suo territorio

Nel testo viene esaminato il documento “Descrizione di Momiano e suo territorio”, rinvenuto a suo tempo da Jakov Jelinčić e Ljiljana Radaljic, e pubblicato successivamente dal Jelinčić. In quest’occasione si offre un commento dettagliato in materia sotto l’aspetto storico, etnografico, sociale ed ambientale.

Una fonte importante per la descrizione e la conoscenza storica di un dato territorio è fornita dagli scritti di viaggio e dalle descrizioni lasciatici dagli ecclesiastici ed altri viaggiatori. Lo hanno fatto in epoca moderna Ermanno Olmo, Niccolo Manzuoli, Giacomo Filippo Tommasini, Prospero Petronio. Argomento del testo che segue è l’esame di un manoscritto dedicato a Momiano ed al suo territorio, descritto in passato anche da altri studiosi.

Il testo è stato scritto probabilmente negli anni Quaranta del XVII secolo, forse tra il 1641 – 47, e stando al Jelinčić, è da attribuirlo al vescovo Giacomo Filippo Tommasini, data l’estrema somiglianza tra esso quanto scritto nei *Commentari storici-geografici della Provincia dell’Istria*.

SUMMARY

Description of Momjan and its Territory

The text examines the document “Description of Momjan and its Territory”, discovered some time ago by Jakov Jelinčić and Ljiljana Radaljic, and later published by Jelinčić. On this occasion, a detailed comment on the subject under the historical, ethnographic, social and environmental aspects is provided.

An important source for the description and historical knowledge of a territory is provided by the travel writings and descriptions left by the ecclesiastics and other travellers. In the modern period, this was done by Ermanno Olmo, Niccolo Manzuoli, Giacomo Filippo Tommasini, Prospero Petronio. The topic of the text that follows is the examination of a manuscript dedicated to Momjan and its territory, described in the past also by other scholars.

The text was probably written in the 1640s, perhaps between 1641 and 1647, and according to Jelinčić, it is to be attributed to Bishop Giacomo Filippo Tommasini, given the extreme resemblance between it and what is written in the *Commentari storici-geografici della Provincia dell’Istria* (Historical and Geographical Commentaries of the Province of Istria).

SAŽETAK

Opis Momjana i njegova područja

U radu se proučava dokument „Opis Momjana i njegova područja“ kojeg su svojevremeno otkrili Jakov Jelinčić i Ljiljana Radaljac, a kojeg je kasnije objavio Jelinčić. S njime u vezi nudi se detaljni komentar s povijesnog, etnografskog, društvenog aspekta te aspekta okoliša.

Važan izvor za opis i povijesno upoznavanje određenog područja predstavljaju putopisi i opisi koje su nam ostavili crkvenjaci i ostali putnici. To su u moderno doba učinili Ermanno Olmo, Niccolo Manzuoli, Giacomo Filippo Tommasini, Prospero Petronio. Tema rada koji slijedi je proučavanje rukopisa posvećenog Momjanu i njegovu području, a kojeg su u prošlosti opisivali i drugi znanstvenici.

Rad je vjerojatno napisan četrdesetih godina XVII stoljeća, možda između 1641. i 47. godine te je, prema Jelinčiću, djelo biskupa Giacoma Filippa Tommasinija, s obzirom na veliku sličnost s onim napisanim u *Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*.